Padova, 26 settembre 1970 - Anno IV - Num. 6
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV (II° semestre)

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE " LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO "

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « g r i d o d i d o l o r e ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

questo numero de La VOCE DI FIUME esce in coincidenza con l'VIII raduno degli esuli fiumani che quest'anno ha luogo a Padova.

Ancora una volta il nostro Libero Comune prenderà corpo e la collettività degli esuli fiumani si ricomporrà intorno ai propri dirigenti, all'ombra del Gonfalone della città.

E' questa dell'annuale raduno la manifestazione più appariscente, che annualmente conclude un periodo di attività per aprirne poi uno successivo.

Chiunque partecipi per la prima volta a queste manifestazioni — e così chi vi assiste senza essere fiumano — rimane colpito constatando come, dopo tanti anni di lontananza dalla propria terra, i fiumani conservino ancora vivo ed intatto il proprio sentimento cittadino, quel sentimento che li rendeva, e li rende, partecipi consapevoli della vita comunitaria.

Venticinque anni sono ormai passati da quei tristi giorni, quando la grande massa dei concittadini prese la via dell'esilio rifiutandosi così di subire la dominazione straniera.

Quanti furono coloro che in quei giorni abbandonarono Fiume? E' un conto che mai è stato fatto in modo preciso. Su circa 56.000 abitanti che faceva allora la città si può calcolare che vi siano rimaste appena dalle 3 alle 5.000 persone, per lo più malati e vecchi o coloro che, avendo già visto tanti cambiamenti nella propria vita, speravano di poter superare anche quello che stava maturando; a questi si aggiunga un limitato numero di cittadini che si illudevano sul comportamento dell'occupante, con il quale speravano — illusi! — di poter creare una forma di collaborazione. Ma molti anche di questi, dopo poco, resisi conto di come stavano le cose, preferirono prendere la via dell'esilio.

Oggi, a 25 anni di distanza, i fiumani si riuniscono a Padova per ridare corpo, sia pure per soli due giorni, alla nostra collettività. Essi desiderano, senza dare luogo a clamorose manifestazioni ma con portamento solenne, dare dimostrazione che la nostra collettività, unita e compatta, rimane fiduciosa in un domani che ci consenta di tornare sulle rive del nostro mare, all'ombra dei nostri monti, ma sotto la protezione della bandiera italiana.

VIII RADUNO DEI FIUMANI A PADOVA

A 25 anni dall' Esodo

Sono trascorsi 25 anni da quando l'Italia classificata tra i vinti, dovette accettare l'iniquo dettato di pace.

I vincitori pretesero che pagasse il prezzo dell'asserita sconfitta. E il prezzo fu la rinunzia a terre e a genti italiane.

Oggi più che ieri quanti reggono le sorti dei popoli amano dimenticare e far dimenticare che un diritto fondamentale venne allora barbaramente calpestato, il diritto, cioè, spettante ad ogni popolo di decidere delle proprie sorti.

Non si volle riconoscere la fatale tragica conseguenza di quell'arbitrio: l'esodo totale, plebiscitario, delle popolazioni italiane dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia.

L'imperante democrazia cercò di evitare che se ne parlasse e che il madornale errore, il delitto, venisse rilevato. Cercò un ripiego. E parlò di profughi che conveniva, panacea di tutti i mali, « reinserire » nella vita della Nazione.

Nessuno potrebbe seriamente sostenere che, nell'adottare questo ripiego, democrazia e burocrazia, questa seconda dalla prima inquinata, abbiano saputo agire con rispondente tempestività ed adeguato sentimento.

Si levarono fiere voci di protesta — così l'« Atto di accusa » dell'on. Ossoinack — ma ben poco esito poterono avere.

Basterebbe, a comprovare questa nostra affermazione, limitarci a ricordare che — a distanza di cinque lustri — il reinserimento dei profughi nei pubblici uffici è « in fieri », sempre tardo, misurato ed inadeguato; che troppi trattamenti di pensione attendono ancora di essere definiti; che la liquidazione dei danni, derivati dall'esodo, tarda ad essere effettuata (si è avuta un po' di pietà per gli infermi e gli ultrasettantenni).

Ma non è dei diritti materiali che ci preme oggi parlare.

Quanta verità nel verso sferzante di Dante che ammonisce essere, anche per l'esule in Patria, « duro calle lo scendere ed il salire l'altrui scale »!

Per larga e generosa che sia l'« ospitalità » offerta — e tale è il « reinserimento » — essa non vale a riparare il torto subito. Ed è grave errore ritenere che la piaga possa essere sanata dalla politica del dolce Lete, del tempo che, trascorrendo, dovrebbe far tutto dimenticare.

Nessun figlio pensa possibile cancellare dal proprio cuore la immagine della Madre.

Nessun uomo d'intelletto può credere che l'oblio, anche se fomentato ad arte, valga ad estinguere quanto all'esule arde nell'animo e brucia nelle vene: l'ardente desiderio della terra natale, del suo mare, del suo cielo. Un sentimento in lui tanto più forte, in quanto per decenni ha lottato per difendere l'italianità della sua terra, facendola rifulgere in scritti storici, rintuzzando con aspre lotte soprusi stranieri, imbracciando, a fianco dei fratelli, le armi ed offrendo, sui campi di battaglia e nelle foibe, in olocausto la vita.

Chi ha cuore e mente d'italiano non può dimenticare!

Per se, per i suoi figli, questi sentimenti l'esule li coltiva.

Agli ignavi ed agli ipocriti apertamente li rinfaccia.

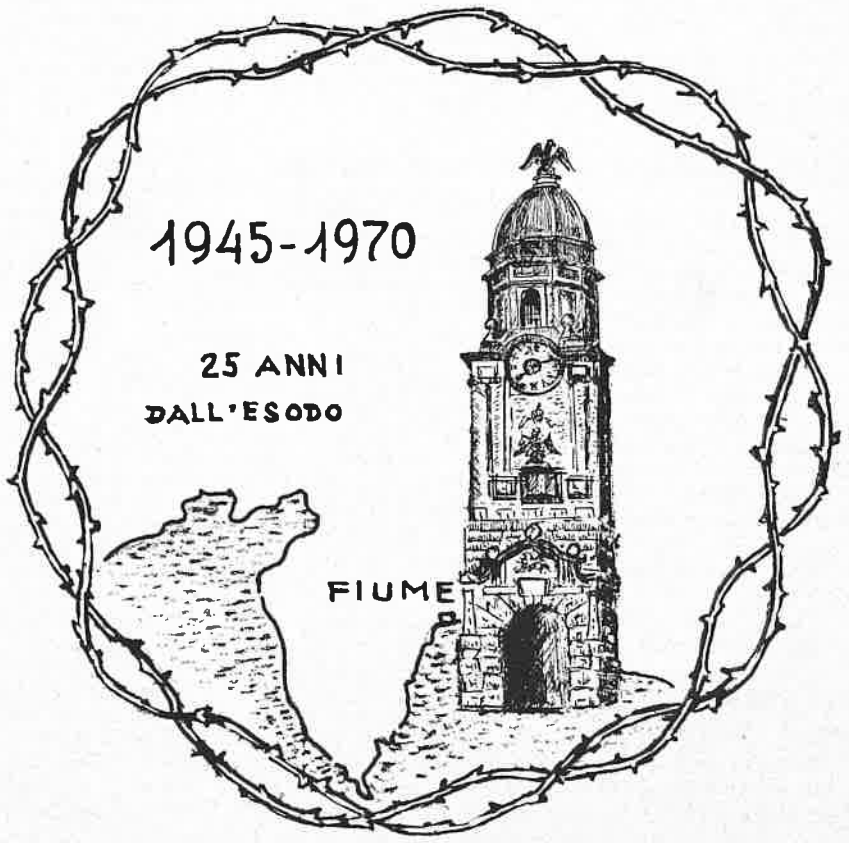
Non si illudano che la sistemazione materiale risolva il problema spirituale. Non credano che questo non si riaffacci e quanto prima non urga.

A nulla vale stendere, illusi, la mano all'usurpatore; a nulla aggiungere remissività a remissività e sottoscrivere, aggravando l'errore di ieri, leggi contrarie ai fondamentali diritti umani, compiendo atti che sanno di consapevole genocidio e di tradimento verso l'Italia ed il suo divenire.

Noi ripetiamo, a 25 anni dal doloroso esodo, con immutata fermezza il nostro CREDO:

la Storia ha i suoi corsi e i suoi ricorsi. Sull'onda di questi finiscono sempre col trionfare la giustizia ed il diritto.

Ruggero Gherbaz



ADDIO!

Le casse pronte
i mobili imballati:
vuote le mura
con l'impronta sbiadita
dei quadri: le porte
spalancate,
le finestre nude,
vuote, come occhiaie
non da tende velate.
La casa mia
non è più casa mia,
si stringe il cuor
in una morsa;
preferisco uscire.
Fuori è notte piena
notte d'estate, dolce
una cicala frinisce.
M'avvio senza meta,
senza pensiero,
perché triste
sarebbe il pensare
che lascio questa terra
forse per sempre.
E lentamente nel silenzio
vado: giungo innanzi
la Chiesa di San Vito,
mi arresto: al chiuso
suo portale al freddo
bronzo, poggio la testa,
e lì vorrei restare,
fusa in quel bronzo antico
che secoli di storia
a ricordare impone!
San Vito!

Emblema vero della nostra terra
chiamata un dì la terra di San [Vito.
Quante mani rapaci
le son piombate addosso
in secoli di lotta!
E la saluto questa Chiesa amata
ne accarezzo le mura;
poi torno alla mia vuota casa,
il domani mi attende l'avven- [tura.

M. S. P.

Non siamo usi a pubblicare poesie, anche se più volte ne veniamo sollecitati, e questo per la natura stessa del nostro notiziario e per il suo modesto formato che ci obbliga ad essere perennemente in lotta con lo spazio.

Oggi però vogliamo fare una eccezione, avendo avuto la fortunata combinazione di venire in possesso di una poesia scritta 25 anni or sono da una nostra concittadina nell'atto di lasciare la città natia.

Questi versi pieni di naturalezza e di spontaneità saranno certamente letti con commozione — nella ricorrenza dell'esodo di 25 anni or sono — dai nostri concittadini che probabilmente hanno provato gli stessi sentimenti nell'atto di lasciare la città.

Se l'autrice di questi versi è ancora viva e vegeta — come speriamo — la preghiamo di scriverci.

VIII RADUNO NAZIONALE FIUMANO

PADOVA: 26 - 27 Settembre 1970

Per comodità dei partecipanti ripetiamo il programma delle manifestazioni indette dal Comitato organizzatore per l'VIII raduno degli esuli fiumani, indetto a Padova per i giorni 26 e 27 settembre.

Sabato 26, al mattino, le rappresentanze del Libero Comune di Fiume in Esilio e delle Leghe Fiumane renderanno omaggio al Prefetto e al Sindaco di Padova.

Si recheranno quindi a deporre corone di alloro al Cippo carsico — che al Cimitero di Padova ricorda i Morti rimasti al di là dell'attuale confine —, sulla targa di via Fiume e sulla targa di via Riccardo Gigante.

Alle ore 17 in una sala della Casa del Pellegrino in via Cesarotti 5 (di fianco alla basilica del Santo) avrà luogo una solenne riunione del Consiglio Comunale nella sua nuova formazione, uscita dalle recenti elezioni svoltesi tra la nostra collettività. Il Consiglio procederà all'elezione del Sindaco e della Giunta per il prossimo quadriennio.

Alla sera i presenti si riuniranno per la cena al ristorante della stessa Casa del Pellegrino e successivamente nella sala maggiore del caffè Pedrocchi per trascorrere insieme la serata.

Domenica 27, dopo la deposizione di corone al Portone di bronzo dell'Università e alle lapidi ai Caduti del Municipio, i partecipanti al raduno si riuniranno nella cripta della Basilica di S. Giustina, in Prato della Valle, per assistere alla S. Messa che sarà officiata da don Arsenio Russi, Consigliere e Cappellano del nostro Comune; l'ingresso alla Cripta è dalla laterale via Ferrari ed i radunisti sono quindi pregati di non passare attraverso alla Basilica onde non disturbare le cerimonie della domenica.

Alle ore 11 avrà luogo l'Assemblea dei partecipanti al raduno nel contiguo Cinema Marconi di via Ferrari; verrà presentato il nuovo Consiglio Comunale e il Sindaco ricorderà il 25.mo anniversario dell'esodo.

Ultimata la cerimonia i partecipanti si riuniranno per il pranzo, una parte alla Casa del Pellegrino e gli altri nei due ristoranti Al Santo e Paccagnella nella adiacente via del Santo.

In occasione del raduno i partecipanti potranno visitare la nuova sede del Libero Comune, in riviera Ruzzante 4, che resterà aperta durante tutta la durata del raduno stesso.

I COMPONENTI IL NUOVO CONSIGLIO COMUNALE

A seguito delle operazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune, svoltesi ultimamente, sono stati chiamati a fare parte del Consiglio stesso i concittadini:

Andreanelli Aldo - Angheben Tullio - Bacci Antenore - Bellasich Riccardo - Bilà Giuseppe - Blau Lina - Böhm Oscar - Botter Mario - Bressanello Tullio - Bruss Luigi - Bulian Renato - Chierego Bruno - Chiopris Fulvio - Conighi Enrico - Corelli Diego - Cosulich Carlo - Deffar Giulio - Delchiaro Ferdinando - Depoli Aldo - Derencin Ferruccio - Derencin Mario - Di Pasquale Adelchi - Descovich Carlo - Doldo Giuseppe - Dorini Arno - Fanton Giorgio - Felici Giulio - Gecele Augusto - Gherbaz Ruggero - Gigante Bruno - Krieger Anita - Justin Mario - Leonessa Livio - Mandi Ercole - Mohovich Blau Fabio - Padoani Laura - Pellegrini Ugo - Percovich Marcello - Petrich Andrea - Proda Arturo - Quarantotto Nereo - Raimondi Cominesi Ireneo - Rippa Ettore - Rora Mario - Russi don Arsenio - Sach Niels - Samani Salvatore - Sardi Armando - Saulig Michle - Scaglia Antonio - Secco Aldo - Susmel Lucio - Thian Bruno - Tuchtan Aldo - Tuchtan Decio - Uccini Antonio - Venutti Cesare - Visentini Vinicio - Woloschin Sergio - Zorzenon Mercede.

La elezione del Sindaco e degli Assessori componenti la Giunta Comunale, avrà luogo nel corso dell'VIII Raduno nazionale dei fiumani.

Interrogazione dell'On. Barbi alla Camera

Abbiamo appreso da Difesa Adriatica che l'on. Paolo Barbi, già presidente dell'ANVGD, ha presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri un'interrogazione « per sapere se non ritengano opportuno dilazionare ad altri tempi la visita in Italia del Capo dello Stato Jugoslavo, preannunciata per il prossimo autunno, in considerazione del fatto che tale carica è ancora rivestita dal Maresciallo Tito che è stato il responsabile morale e politico degli eccidi che hanno insanguinato la recente storia di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ».

Nell' interrogazione, l' on. Barbi chiede « se il Governo non ritenga che l'opinione pubblica italiana, che ha reagito così vivacemente e giustamente di fronte al ricordo dell'uccisione di 20 persone da parte dei soldati dell'ex capitano tedesco Defregger, reagirebbe con ben maggiore fondatezza e indignazione di fronte al ricordo delle molte migliaia di concittadini « infoibati » e massacrati dalle truppe del Maresciallo jugoslavo Tito; e perciò chiede se non si debba ritenere più confacente alla attuale realistica e proficua politica di buon vicinato con la Jugoslavia l'evitare qualsiasi occasione che possa riaprire una ferita così dolorosa ».

Siamo grati all'on. Barbi per la sua tempestiva e decisa interrogazione alla Camera, sicuri che egli ha interpretato non solo i sentimenti di tutti indistintamente gli esuli istriani, fiumani e dalmati — che si ribellano al solo pensiero che il responsabile delle atrocità commesse nelle nostre terre possa venire accolto in Italia come « Capo di Stato amico » — ma anche di quella parte della popolazione italiana che ha ancora vivo ed intatto il senso dell'onore della Patria.

La Nostra Stampa

Siamo lieti di segnalare come DIFESA ADRIATICA, in un recente articolo sulla stampa adriatica, abbia menzionato il nostro notiziario ricordando l'azione da noi svolta, e non da oggi, per una aperta e leale collaborazione tra le forze che combattono per la nostra Causa e citando una lettera indirizzata al nostro Direttore dal nuovo Presidente dell'ANVGD.

Anche L'ESULE, il simpatico e combattivo periodico milanese, ha voluto dedicare un ampio articolo all'attività svolta dal nostro Libero Comune, ricordando quanto fatto in questi primi quattro anni di sua esistenza e rintuzzando le obbiezioni di quanti hanno criticato il sorgere del Comune e ostacolato il suo affermarsi.

Siamo grati agli amici dell'ESULE per i loro lusinghieri giudizi ed apprezzamenti.

SALUTO A ROMA CAPITALE

Nella ricorrenza del centenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia il nostro Sindaco ha lanciato il seguente messaggio di saluto :

La Storia insegna che dei fragori delle battaglie e delle fugaci vittorie rimane, poi, solo una tenue eco, dalla quale riemerge subito, nella distensione degli animi che ne segue, in un nuovo fulgore di luce, la forza non sopprimibile del vero ideale.

Così, caduto appena l'astro del diro Annibale, torna a rifulgere la grandezza di Roma; così al duro cozzare dei ferri barbari, che tutto assorda l'alto Medio Evo, vediamo seguire il chinarsi delle fronti alla nuova forza spirituale che irradia da Roma; così, dopo il tramonto delle armi del teutonico Barbarossa e della sua Stella Sveva, vediamo rinascere lo spirito di Roma che torna ad animare i nostri Liberi Comuni; così, infine, nell'urto tra i superstiti assolutismi e gli aneliti nuovi di libertà — uno degli ultimi il bersaglieresco baglior d'armi di Porta Pia — vediamo ancora lo spirito di Roma che torna ad improntare di sé il mondo.

Ridiventa Roma, in questo spirito, la Capitale d'Italia. E divengono nel suo nome, libere ed une le genti d'Italia. E saranno tutte, nel suo nome, all'Italia rivendicate.

Con questo augurale sentimento, noi profughi, gente d'Italia, salutiamo il primo Centenario di Roma Capitale.

Sia Roma faro di civiltà, cristiana e latina, al mondo intero.

Il Sindaco
del Libero Comune di Fiume in Esilio:
avv. RUGGERO GHERBAZ

Ricordi del 1919

Il nostro concittadino Nino Florkiewitz, Delegato del Libero Comune di Fiume per il Canada, ci segnala da Toronto la seguente poesia scritta dopo la prima guerra mondiale da « Turno » e pubblicata su « La Domenica del Corriere » del 4 maggio 1919, sotto forma di lettera aperta al Presidente Wilson.

Oltre 50 anni sono passati, e diversi Presidenti della grande Repubblica americana da allora si sono succeduti alla Casa Bianca, ma la poesia è ancora di attualità perché la altisonante promulgazione del diritto di autodecisione dei popoli si è rivelata sempre una delle più grandi turlupinature di ogni tempo; lo possono ben dire — insieme ai fratelli istriani e dalmati — i 50.000 profughi fiumani, costretti ad affrontare la dura via dell'esilio per non essere sottoposti ad un'invisa dittatura straniera.

FIUME

Egregio Presidente, Ella si è messo,
Con grandissimo zelo, a far da Dio,
E vuol che tutto il mondo, genuflesso,
Benedica il suo verbo dotto e pio,
E l'uomo torni ancora creta informe
Per foggiarsi secondo le sue norme.

Io non voglio mancarle di riguardo
Ma pur convien che il mio pensiero esprima:
Per fare il Dio Ella è nato un po' in ritardo,
Perché quell'altro Iddio che è nato prima
— Forse aveva di Lei minore ingegno —
Ma in quel che ha fatto ha impresso un fiero segno.

E quel segno, signor, non si cancella.
Usi la lima pur, se L'è gradito;
La sillaba di Dio verace e bella
E' incisa nel durissimo granito.
Oh, dove scrisse Italia il Dio di prima
Resta Italia, e si logora la lima.

Doveva nascer prima, Le ripeto
Quando Fiume non era ancora niente;
Terra sull'acqua verde, nudo greto
Che le schiume battean selvaggiamente;
Allora Ella potea soffiare un fiato
Nel fango e dire: Nasca qui il croato.

Quello era il tempo buon. Tutto confuso
Era. La vita si gonfiava in dense
Bolle: Qua un'ala, là una groppa, un muso
Turgido, e un diguazzar di forme immense;
Risse, tonfi, barriti. La titanica
Terra parea una civiltà balcanica.

In quei mattini della vita, rossi,
Nascevano ittiosauri e megaterii
Che, come Lei, sono animali grossi
Che, come Lei, sono animali serii
Che ormai si vedon solo nei musei
Dove, ne ho fede, finirà anche Lei.

Radunato un consesso di quei mostri
Ella, con denti d'oro e cuor tranquillo,
Potea dare quei lidi ch'or son nostri
Anche all'urangotango o al coccodrillo.
Nulla dicea l'Italia. In quella scialba
Epoca Ell'era il biancheggiar d'un'alba.

Ora s'è fatto giorno; ora la riva
E' città bella, è porto, e vi dimora

Una gente latina agile e viva
Che parla questa mia lingua canora;
Or dov'erano dune aride e brume
Sta l'italianità pura di Fiume.
Intende egregio Presidente? Fiume!
Che parola di musica latina!
Mi dica Lei, che ha fior di senno e acume,
Se in lingua jugoslava o porcospina
C'è una sola parola come questa
Di suono e senso italico contesta.
Lei si chiama Woodrow; non me ne ho a male.
A me, magari, piace più Gaetano
O Battista o Cristoforo o Pasquale;
Ma a Lei fu dato un nome americano
Perché l'uomo più chiuso e più bislacco
Non La prenda per turco o per cosacco.
Il nome, signor mio, conta qualcosa,
E' il segno della razza chiaro e piano;
Come ha un profumo tutto suo la rosa
Ciò che è italian si chiama in italiano.
Lei non sa l'italiano? Che disgrazia!
Lo impari! Ma però non in Croazia.
Vada a Fiume. Vedrà che là si spera
In italiano e in italian si vuole;
In italian prega il bambino a sera,
In italiano risaluta il sole.
E se c'è chi ai croati tiene mano
Lo si manda in malora in italiano.
Trentamila italiani e più, signore,
Trentamila e più « sì » per far le nozze
Con Roma. E trentamila « no » di orrore
A chi schiavi li vuol di genti rozze,
Trentamila e più cuor trafitti a morte
Da chi si gioca della loro sorte.
Tutti questi italiani Ella vuol privi
Di patria? Nei suoi calcoli contorti
Le sembran pochi tutti questi vivi?
Ci aggiunga allor mezzo milion di morti,
Ci aggiunga i nostri morti, e poi vedrà
Che somma immensa d'italianità.

TURNO.

Preghiamo qualche lettore, se in grado, di saperci dire chi si celava sotto lo pseudonimo di Turno.

LE DONNE FIUMANE

MAMMA MARACCHI

Bene ha disposto la Direzione della Voce di Fiume di rievocare nei nostri ricordi il nome di quelle donne che più hanno dato e più si sono sacrificate per l'italianità della loro terra. Ricordarle oggi è opera meritoria, è un nostro dovere nella considerazione soprattutto di valorizzare la donna nel suo puro e sublime concetto di sacrificio.

Una di queste nobili figure in cui avevo ritrovata una seconda madre e nella quale io, allora ventenne, avevo riposto tutto il rispetto, la devozione e l'affetto di un figlio, una di queste donne che compendiava in sé le virtù, gli eroismi e la fede delle fiumane, era chiamata da tutti mamma Maracchi.

La bontà, l'amore per le creature sofferenti, quella dolcezza di sentimenti che tanto distingueva il carattere di mia madre lontana, li sentivo rivivere in quella Mamma. Nella sua casa di via Buonarroti si viveva in un' atmosfera d' italianità come si fosse ritornati molto indietro nel tempo, quando le donne del nostro Risorgimento riunivano nel segreto delle loro case i patrioti per il risveglio del popolo all'azione che doveva restituire alla Patria la sua indipendenza e unità. Sentivamo in Lei palpitare quello spirito di amor patrio che seppe inculcare nell'animo dei suoi figli i quali, sull'esempio della madre, fecero dell'italianità di Fiume lo scopo della loro vita. (Il figlio maggiore, Giovanni, arruolatosi volontario, fu valoroso combattente e poi Legionario fiumano, Comandante della Compagnia di volontari fiumani « Mario Angheben »).

Non dimenticherò mai con quale animo, con quanta sublime dedizione, chiusa nel suo dolore, seppe prodigarsi giorno e notte, senza concedersi un attimo di riposo, durante i combattimenti del Natale di sangue. In quella casa venivano accolti i feriti che giungevano dalla linea di Cosala. Ricordo che le camere e il corridoio ne erano pieni e Lei coadiuvata dalle figlie Silvia e Ada, rivedo avvicinarsi infaticabile a ciascuno, per curare e incoraggiare. Ognuno vicino a Lei sentiva nel cuore la presenza della Madre e tutti nel loro cuore la benedicevano riconoscenti.

Così nella fede della Patria, operò con abnegazione totale in nome della giustizia e del diritto.

Avv. Italo Gori

LA SCOMPARSA DI DONNA LIDIA BACCI

Queste righe non contengono delle confidenze. Animo delicato e sensibile, difficilmente donna Lidia Bacci-Urbani si sarebbe abbandonata a farne. Riflettono piuttosto le considerazioni, oggettive e pacate, che andava facendo quando era in presenza di persone sulla cui amicizia e devozione sapeva di poter contare.

E poteva farne, di considerazioni, poiché la vita la aveva portata a partecipare attivamente a momenti storici di particolare rilievo, specie per quanto riguarda la nostra Fiume, alla quale era legatissima.

Nata da famiglia di alte tradizioni patriottiche, ad Icilio Bacci si unì in patrimonio nell'anno 1905 ed in quell'anno raggiunse e si stabilì a Fiume.

Icilio Bacci si era già fatto notare; completati gli studi liceali a Firenze, spezzando quella tradizione che portava i giovani studiosi fiumani a frequentare le Università della Monarchia, si era iscritto nella facoltà di legge della Università di Camerino e nella stessa aveva conseguito la laurea in giurisprudenza, una laurea che vecchi Diplomi imperiali riconoscevano valida anche nei territori dell' Austria - Ungheria. Alcuni suoi scritti, « Cronache fiorentine », « Prime viole », avevano avuto buona accoglienza. Ma quello che contava si era che, per tal modo, Icilio Bacci aveva per primo dato l'esempio che la via da seguire era ormai quella dell'aperto irredentismo. Si era dato attivamente a propagandare la cultura italiana. L'« Università Popolare », il « Circolo Manzoni » ed altre istituzioni lo videro attivissimo.

Sin da allora, consigliera sagace, la moglie gli fu affettuosamente a fianco.

Non fu però solo questo il ruolo che sin da quei primi anni donna Lidia fu chiamata ad assolvere. Non meno delicato e difficile fu quello di guidare e moralmente assistere i più giovani dei suoi cognati. Ipparco e Iti Bacci, che con impeto giovanile, alle volte esponendosi sin troppo, si gettavano nelle lotte cittadine. Sono noti gli episodi delle uova riempite di catrame che, alla testa di tumultuosi cortei, i giovani fiumani scagliavano contro le insegne straniere; ed era in casa Bacci che avveniva la manipolazione di quei non micidiali proiettili; è noto l'episodio del governatore ungherese affrontato audacemente in piena piazza. Spettava a donna Lidia, senza smorzarli, di temperare quegli entusiasmi.

Va qui detto per inciso che la famiglia Bacci diede quattro volontari di guerra: Icilio, Ila, Ipparco — eroicamente caduto sul Veliki — ed Iti Bacci.

Ma anche Icilio Bacci si era troppo esposto. Dopo qualche urto politico più aspro decise, intorno al 1913, di lasciare Fiume e di ristabilirsi ad Ancona. Poté così assolvere l'arduo compito che si era prefisso: guidare da Ancona l'irredentismo fiumano. Gli fu a fianco ispiratrice oltre che consigliera, donna Lidia.

Con due poli andavano tenuti stretti legami: la « Dante Alighieri » a Roma, la «Giovane Fiume» nella nostra città. E tenuti anche con tutti gli altri esponenti del movimento irredentista: trentini, triestini, istriani, dalmati.

Sono legati a casa Bacci — ci limitiamo ai nomi maggiori — Sanminiatelli, Cesare Battisti, il sen. Felici, sindaco di Ancona, e via dicendo, con i quali donna Lidia tiene contatti. Si tratta di carteggio prezioso, che ci auguriamo possa vedere la luce.

Ritratto del pittore Annigoni

Ma la casa di donna Lidia è particolarmente frequentata — e vi trovano conforto materiale spirituale —, da tutti i maggiori esponenti dell'irredentismo fiumano: Armando Odenigo, Enrico Burich, Riccardo Gigante, Nino Host-Venturi; ed altri ed altri ancora.

E' da Ancona, da casa Bacci, che parte il materiale che consentirà a Riccardo Gigante di pubblicare il foglio unico « La Bomba », denunciante le losche manovre della sbirraglia magiara ai danni dell'elemento italiano di Fiume. Chi in quei momenti difficili sostiene l'animo di Icilio Bacci, apertamente impegnato nella lotta, è la moglie, donna Lidia.

Ed abbiamo la lunga parentesi della guerra 1915-1918. Non mancano disagi e ristrettezze finanziarie. Non valgono però a piegare l'animo nobile di donna Lidia. Ricordiamo brevemente che assiste il marito ammalato ricoverato all'ospedale Militare di Fano; il cognato Ipparco, convalescente da ferita riportata al fronte di Albania; che vive poi tutto il dramma della eroica morte di Ipparco, il quale cade, andando all'assalto con i suoi bersaglieri, sul Veliki, sventolando in faccia al nemico il fazzolettino tricolore tante volte portato in testa ai cortei in Fiume; al quale dramma segue il provvedimento drastico dell'allontanamento dei volontari irredenti dal fronte per evitare che si ripetano episodi quali quelli del martirio di Cesare Battisti e di Nazario Sauro. E segue la destinazione del marito a far parte della Missione italiana in Russia; ed anni di lontananza e di trepidazioni.

Finalmente la vittoria. Icilio Bacci è chiamato ad alti compiti nelle amministrazioni civili. Fiume lotta disperatamente per la propria salvezza. Il Comandante d'Annunzio affida ad Icilio Bacci il Rettorato della Giustizia nella Reggenza Italiana del Carnaro. Ma il nefasto Trattato di Rapallo, la fraudolenta cessione di Porto Nazario Sauro, la subdola condotta del Governo di allora, dividono gli animi. In molti il dramma di sangue fraterno che verrà sparso crea casi di coscienza tragici. A fianco del Generale Tamajo, che rinunzia a cariche e gradi, Icilio Bacci rientra nelle fila, rimanendo però fedele al Comandante.

Fermezza, serenità e grandiosità d'animo anche in donna Lidia, cui troppi guardano.

Segue il periodo della ricostruzione, prima e dopo l'annessione: ad Icilio Bacci il compito di istituire ed organizzare la Provincia. La porterà a grande efficenza. Qui va soltanto detto che, portato dal temperamento ad affrontare tutto con ardente passione, sarà più e più volte l'equilibrato giudizio, il parere misurato bonariamente espresso, più come esortazione che come critica, da donna Lidia, a facilitargli il compito ed a consentirgli di raggiungere le mete.

Tutti sanno del martirio di Icilio Bacci, barbaramente trucidato dagli invasori. Donna Lidia è ad Ancona. E la fiduciosa, febbrile attesa sarà vana.

Il dolore ed il lutto in cui si chiude non saranno però sterili, ma fecondissimi. Fatto un giusto culto della memoria dell'uomo che aveva scelto, nel lontano 1905, a compagno della sua vita, ben potendo più di ogni altro, illustrarne l'opera e la attività, ed additarla ad esempio, si prefigge questo scopo. E, non lesinando sacrifici, lo attua.

Ne fummo beneficiati, per quel bene che deriva dalla nobiltà di un alto esempio.

Donna Lidia Bacci ha tenuta accesa, altissima, una fiaccola di luce, mai disperando. Non basta l'animo grato, il devoto ricordo. Conviene ripromettersi di tenerla, quella fiaccola, sempre accesa.

Ruggero Gherbaz

Un profilo di d'Annunzio

L'Editore Mondadori che tante benemerenze ha nei riguardi della diffusione della cultura italiana, ha recentemente dato corso alla pubblicazione di una collana intitolata « I giganti »; si tratta di 26 volumi ognuno dei quali è dedicato ai principali poeti della letteratura italiana di ogni tempo a cominciare da Dante per concludersi con d'Annunzio.

Ogni volume tratteggia il profilo del poeta preso in esame, riproduce brani della sua produzione letteraria, descrive l'ambiente nel quale visse ed operò; insomma un quadro completo oltre che di ogni singolo poeta anche dell'epoca storica nella quale è vissuto.

La collana si è chiusa, come detto, con il volume dedicato a d'Annunzio e logicamente, appena uscito, abbiamo voluto esaminarlo e come noi probabilmente molti nostri concittadini.

Con vivo rammarico abbiamo notato che l'impresa di Fiume è definita « L'avventura fiumana », quasi si volesse sminuire la serietà storica dell'azione svolta a Fiume da d'Annunzio e dai suoi legionari. Il termine « avventura » mal si addice a combattenti che non erano invero né soldati di ventura né mercenari, ma combattenti reduci da una lunga guerra, accorsi per garantire che la Vittoria così duramente conquistata non venisse mutilata.

Giova ricordare che a Fiume era rappresentato tutto l'Esercito italiano vittorioso, tutti erano animati da una sola fede e da un indicibile entusiasmo, pronti a tutto osare al comando di chi aveva osato l'inosabile sui vari fronti di guerra, su Vienna, a Buccari e a Pola.

Sappiamo che tra gli altri il comm. Gasperotto, Segretario della Legione del Vittoriale, ha indirizzato una vibrata lettera di protesta al Direttore della collana dei Giganti chiedendo che in una successiva ristampa il termine « avventura » venga sostituito con altra parola più appropriata e non offensiva.

Gasperotto ha anche chiamato l'attenzione dell'Editore su alcune piccole inesattezze riscontrate nelle didascalie di alcune delle foto che completano la pubblicazione.

Logicamente non possiamo che associarci alla protesta avanzata dall'amico Gasparotto e farla nostra.

La scomparsa di Attilio Adami Giurato di Ronchi

Il 25 agosto è morto ad Udine Attilio Adami che fu il più giovane dei « sette giurati di Ronchi », di quel gruppo cioè di ufficiali dei Granatieri che nel 1919, assumendosi l'impegno della liberazione della città (« o Fiume o morte » fu appunto la formula del giuramento pronunciato a Ronchi), furono alla testa dei legionari, sotto la guida del Comandante Gabriele d'Annunzio, nella storica marcia che doveva riportare l'Italia a Fiume.

Attilio Adami godeva di larga stima e simpatia tra quanti avevano avuto la fortuna di conoscerlo e per questo la sua improvvisa scomparsa ha suscitato largo rimpianto.

Ragazzo del '99, aveva partecipato alla prima guerra mondiale come Sottotenente dei Granatieri, grado conferitogli per le sue particolari doti di comando e per l'ascendente che aveva sui compagni d'arme; partecipò pure alla seconda guerra mondiale, questa volta col grado di capitano; a seguito della conclusione a noi sfavorevole della stessa, visse per due anni prigioniero in un campo d'internamento in Germania.

I funerali hanno avuto luogo a Udine il giorno 26 agosto alla presenza di molte autorità e di numerosi amici ed estimatori oltreché di un picchetto armato; il nostro Libero Comune era rappresentato dal Consigliere Comunale Arno Dorini, mentre la Legione del Vittoriale era rappresentata dal comm. Dante Gasperotto.

Hanno portato l'estremo saluto alla salma dello Scomparso il Giurato di Ronchi dott. Rusconi, venuto appositamente da Milano, il cav. uff. Renato Gaggia, Presidente dei Granatieri di Udine, il dott. Salvi di Trieste a nome della Presidenza Nazionale della Associazione Granatieri e il comm. Gelindo Silvestri, Presidente del sodalizio « Ragazzi del '99 ».

Ai familiari « La Voce di Fiume », sicura interprete della collettività fiumana oggi in esilio, porge le più sincere condoglianze.

NOTIZIE IN BREVE

UN SIGNIFICATIVO TELEGRAMMA DELLA M.O. SLATAPER

Solo ora veniamo informati di un significativo telegramma indirizzato tempestivamente dalla M. O. Generale Guido Slataper, Presidente della Federazione Grigioverde delle Associazioni Combattentistiche e di Arma, al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Esteri, al Ministro della Difesa e ai Presidenti dei due rami del Parlamento.

Il testo del telegramma è il seguente:

« *Giornalisti, radio, televisione, rappresentanti di ogni parte politica hanno ignorato la sfida revanescista lanciata dal Maresciallo Tito nel discorso di domenica 3 maggio tenuto a Fiume con il richiamo alla frontiera sull'Isonzo e alla « restituzione dell'Istria, di Fiume, di Pola e di tutte le città sulla costa istriana* ».

Anche il Maresciallo Tito parlava di Cambogia, Vietnam, Laos, Medio Oriente, ma ne ha approfittato per trattare di fatti ed interessi jugoslavi.

Se parlare di « restituzione » costituisce un falso storico e ricordare la frontiera sull'Isonzo può anche non allarmarci, la Federazione Grigioverde non può tacere la profonda amara tristezza che questo totale disinteresse di tutta la classe politica per quanto avviene al confine orientale d'Italia dimostra.

L'avere omesso dalle note di Agenzia diramate da Belgrado tutto quanto riguarda il nostro Paese è evidente prova di una volontà politica alla quale ci ribelliamo.

Chiediamo pertanto che il Governo esprima il Suo responsabile parere in questo momento e per questa situazione

f.to Gen. G. SLATAPER
Med. d'Oro

Superfluo dire che ci associamo in pieno alla richiesta avanzata dalla M. O. Slataper, mentre lo ringraziamo vivamente per avere così efficientemente puntualizzato i sentimenti dei combattenti e degli esuli giuliani e dalmati.

MASCHERA E VOLTO DI UN DITTATORE

E' in corso di stampa, e probabilmente potrà essere messo in distribuzione già in occasione dell'VIII Raduno nazionale dei fiumani, a cura dell'ESULE di Milano, un volume dovuto alla penna del concittadino Paolo Venanzi, volume ricco di interessantissime rivelazioni biografiche sulla figura del maresciallo Tito, che mettono a nudo ignorati aspetti della sua ambiziosa attività.

Il volume, ricco di circa 200 pagine, conterrà interessanti documenti inediti, cartine geografiche e numerose fotografie, oltre ad un elenco dei fiumani vittime di Tito. Inoltre — e questo forse sarà l'argomento più importante perché fino ad oggi poco diffuso — documenterà il tragico contributo di sangue offerto dagli oltre 70.000 combattenti italiani del disciolto nostro Esercito in Balcania, sacrificati alla gloria dell'occupante.

Autore della copertina Gigi Vidris.

Ci riserviamo di tornare più dettagliatamente su questa interessante pubblicazione nel prossimo numero.

I DIPLOMI DEI LEGIONARI DISTRIBUITI A FIRENZE

Anche a Firenze sono stati distribuiti in forma solenne i diplomi di benemerenza rilasciati dal Libero Comune ai Legionari colà residenti.

La simpatica cerimonia ha avuto luogo domenica 5 luglio nella sede della locale Federazione Arditi, il Presidente della quale, magg. Benfatti, ha rivolto ai convenuti brevi parole di saluto, pregando i fiumani di voler considerare sempre a loro disposizione la sede stessa per eventuali manifestazioni o incontri.

Ha parlato quindi ai presenti il Legionario Mariano Ricatti, Delegato Provinciale del Comune.

COMMEMORATO A GARDONE IL 12 SETTEMBRE

Il 13 settembre a Gardone Riviera, al Vittoriale degli italiani, è stato solennemente ricordato l'anniversario della Marcia di Ronchi.

Dopo la celebrazione della S. Messa, fatta sulla tolda della nave « Puglia » dal Legionario Fiumano Padre Domenico Acerbi, i partecipanti si sono recati in corteo alle arche per rendere omaggio al Comandante e ai suoi gloriosi compagni d'arme.

Alla manifestazione, oltre ai Legionari, ha partecipato una larga rappresentanza di esuli fiumani, istriani e dalmati con a capo i rappresentanti della ANVGD e dei Liberi Comuni di Fiume e di Zara e della Libera Provincia dell'Istria.

RICERCHE

Il concittadino Rosario Duncovich di Livorno, via Bonamici 42, desidera rintracciare il concittadino ed amico JOLANDO VASCOTTO, del quale non ha più saputo nulla dopo l'esodo.

Invitiamo il sig. Vascotto — dato che noi non conosciamo il suo indirizzo — o chiunque ne sia in grado — di scrivere al predetto sig. Duncovich o alla nostra Direzione.

PER LA RISTAMPA DEL KOBLER

La Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio comunica che la progettata ristampa della Storia di Fiume del Kobler è stata rinviata all'anno prossimo, in quanto le prenotazioni finora pervenute non consentono di affrontare un onere finanziario così notevole.

Le prenotazioni comunque rimangono aperte ed è sperabile che la ristampa possa essere realizzata nell'anno prossimo, quando il Comune non avrà più spese da sostenere per la nuova sede.

Ricordi di una Legionaria

Insegnante nella Scuola tecnica di Chiavari (5 classi di 50 alunni ciascuna) ero in campagna quando dai giornali appresi la notizia dell'entrata a Fiume di d'Annunzio.

Era il 12 Settembre 1919. Rientrata a scuola per gli esami venni a sapere che mio padre (colonnello dei Bersaglieri) e mio fratello (tenente dei Bersaglieri) erano a Fiume, dove si erano incontrati per la prima volta dopo la guerra.

A quel tempo si erano costituiti in tutta Italia gruppi « pro bambini fiumani »; a Chiavari costituii il gruppo, raccolsi fra gli scolari un bel po' di soldi e decisi che — per rivedere mio Padre e mio fratello dopo anni di ansie e di lontananza — sarei andata in persona a portare l'album con le firme e il denaro.

Partii la vigilia di Natale. Fu un viaggio avventuroso e, arrivata a Mattuglie senza passaporto, i Carabinieri non volevano darmi il permesso di andare a Fiume.

— « Ma io voglio vedere mio Padre e mio fratello! E' tutto il tempo della guerra che non li vedo! ».

— « Sono con d'Annunzio? ».

— « Certo ».

—« Questo è un aggravante ». (Beh, era il loro punto di vista, almeno ... quello ufficiale).

Avevo fatto viaggio con cinque di « quelle signore » che erano in turno di trasferimento da una casa chiusa ad un'altra. Me lo avevano detto con franchezza, aggiungendo che se non mi lasciavano entrare a Fiume si ... sarebbero prese cura di me e mi avrebbero accompagnata con loro ad Abbazia!

Lo dissi al brigadiere e gli chiesi se si sentiva di ... lasciarmi in quella compagnia (ero giovanissima allora). Si spaventò e mi firmò un permesso per tre giorni. Stetti dieci giorni, poi tornai a Chiavari; lasciai la mia Cattedra, il lavoro sicuro e tornai a Fiume.

Quella vigilia di Natale del '19 pioveva a dirotto e non avevo ombrello. Trascinavo sotto l'acqua la mia valigia (i denari li avevo nascosti addosso perché non si potevano portare) e bagnata come un pulcino mi diressi verso il treno dopo la visita doganale di Mattuglie. Un giovane mi afferrò la valigia e se la diede a gambe. Mi misi a corrergli dietro gridando: « La mia valigia. La mia valigia ». Lo persi di vista. La pioggia mi impediva di vedere e del resto piangevo. Trovai il treno. Salii. Il treno partì. Passato il territorio di Mattuglie ricomparve il giovane con la mia valigia. Non era un ladro, ma un ufficiale in borghese che voleva diventare Legionario. Per non farsi scoprire aveva pensato di trasformarsi in ... facchino!

Alla stazione c'erano mio Padre e mio fratello.

Con che commozione ci abbracciammo! Era mezzanotte; ma io volevo **vedere** Fiume — Fiume era diventata il simbolo del più alto amore di Patria. Bastava il suo nome per farci tremare il cuore!

E la vidi. **La vidi. E sentii** il suo profumo. Un profumo che non ho dimenticato mai più, che nessuno di quelli che è stato a Fiume, che l'ha amata, che ha lottato per lei, che oggi piange per lei, può dimenticare.

Il giorno dopo ero ricevuta dal Comandante e da Gigante. Per Capo d'Anno ero a pranzo con d'Annunzio. Poi... poi è una storia molto lunga. Che durò tutti gli anni che rimasi a Fiume (17) e ... che dura ancora oggi. Ma è una storia a parte. Tutta bella. Tutta da raccontare. E ancora più bella fu averla vissuta. Volontariamente. Scegliendo un ideale, invece di una carriera.

Maria Vitali

I RICORDI DI ARNALDO VIOLA

L'amico Arnaldo Viola, in merito all'oratore che parlò dal balcone dell'albergo Lloyd prima della occupazione legionaria di Porto Sauro, ci ha scritto per chieder venia agli amici lettori se abbia commesso un errore, indicando Icilio Bacci invece del fratello Iti Bacci. (Vedi suo articolo pubblicato sul nostro giornale uscito nel mese di marzo).

Ciò può essere, in quanto l'amico Viola ci precisa che egli non restò in piazza Dante, perché si portò subito all'albergo Bonavia, in via De Amicis, dove era la sede del Gruppo Nazionalista, per organizzare una squadra armata di camicie azzurre, di cui fecero parte Mirti La Neve, Mario Del Pino ed altri nostri giovani, che effettivamente occupò per prima il Porto Sauro, inalberando sul faro il proprio gagliardetto.

Quando la squadra si portò in piazza Dante, il discorso dal balcone era terminato e già il corteo popolare, che le camicie azzurre e molti legionari capeggiarono, era già in movimento.

Pubblichiamo volentieri queste righe del nostro amico e collaboratore, ripetendo con l'occasione ancora una volta, che queste rievocazioni delle giornate fiumane sono libere a tutti e non vogliono peraltro avere alcuna pretesa di esattezza documentaria. E' un rivivere assieme, ed ognuno, naturalmente, ha anche ricordi personali, secondo come partecipò alle vicende di quell'epoca.

Oggi sembrano fantasie...

DURANTE LE GIORNATE FIUMANE FERROVIERI E MARITTIMI FURONO CON NOI

In questa rubrica di rievocazioni di vicende della passione fiumana, ritornano alla mente, e al cuore, ricordi di amicizie umili e fedeli che nelle giornate di lotta e di speranza furono al nostro fianco.

Credo che nessuno abbia posto in rilievo quanto — e con quanto sincero slancio — fecero per la resistenza legionaria e per aiutare la Città praticamente assediata nel periodo 1919-1922 marittiri e ferrovieri.

Il capitano Giulietti, anima fervida di patriota, che mai volle porre la causa del lavoro contro la Patria e che sostenne ed elevò la posizione e il decoro di tutti i lavoratori del mare auspicandone una solidarietà con la dignità e gli interessi nazionali, lanciò un manifesto, andato forse perduto, ma che richiamava, a nome dei marattimi, il dovere del Governo di fronte ai nostri diritti e doveri in Adriatico.

Gli episodi del PERSIA e di un altro piroscafo del quale mi sfugge il nome, sono testimonianze indubbie. E in Fiume il cap. Biasini della Federazione Lavoratori del Mare, con la collaborazione entusiasta di umili marittimi, Carmelo Genovese carbonaio e Virgilio Tomei timoniere, (ne cito alcuni) tenne collegamenti preziosi.

E i carichi portati a Fiume dalle due navi dirottate furono un tangibile rischioso aiuto alla nostra compromessa resistenza per fame, come volevano Nitti e Giolitti.

Tutti i Fiumani sanno e ricordano questi inconfondibili attestati di solidarietà.

Ricorderò un solo episodio. Sul piroscafo di bandiera interalleata della ex Ungaro-Croata (mi pare il DANIEL ERNÖ) il ten. Giordano dell'XI Reparto di Assalto ed io che avevo l'onore di essere aggregato all'affascinante Ufficio Colpi di Mano, dovevano portarci a Venezia per vari incarichi del Comando dannunziano, tra cui rifornimento di piombo tipografico che era venuto a mancare.

Ci imbarcammo. Marinai e camerieri di bordo ci informarono subito che allo scalo di Pola si eseguiva un accurato controllo per la caccia ai legionari che, secondo il Nitti, erano tutti disertori.

Infatti a Pola, controllo. Nella saletta di poppa non c'era dove rifugiarsi, ma esistevano alcune cabine. Di corsa il capo cameriere ci chiuse dentro in una, a chiave.

Vengono anche lì giù due ufficiali superiori dei carabinieri, accaniti segugi. Domandando di aprire le cabine.

— « Quella non si può » — replicano i camerieri. — « Ci sono due ragazze che hanno sofferto il mal di mare e hanno pregato di lasciarle riposare ».

— « Ma, ma... » — obbiettarono i due ricercatori.

In breve, i camerieri tanto fecero che evitarono l'effrazione.

Ma il bello fu che i due galanti vecchi ufficiali volevano vedere... le due pulzelle, e aspettavano che uscissimo!... Persistettero a lungo in questa attesa galante.

Alla fine se ne andarono. Esco subito fuori, Giordano mi attese per non dar troppo sull'occhio. Ma ecco i due carabinieri, sentendo rumore, ritornarono indietro...

Io stavo già sulla scaletta. Il capo cameriere mi afferra, mi porta nel suo bugigattolo, mi toglie bruscamente la giacca, e mi dà la sua bianca. Non erano pochi quelli che portavano calzoni militari sicché io (portavo un invisibilissimo occhio di vetro allora) risalii la scaletta e incontrai quei due che scendevano.

Servii perfino loro dei vermut. Gli inquisitori, tanto impazientiti e speranzosi di vedersi schiudere la porta delle donzelle, non mi badarono. Ebbi un ventino di nichel di mancia, che conservai a lungo. Intanto il capo cameriere non faceva che chiacchierare e lodare le procacità delle fanciulle rinchiuse. Il povero Giordano sudava sette camicie.

Ed ora una rievocazione ferroviaria, e breve perché giustamente l'amico cattalini esige sintesi!

Quanti legionari sono passati a Mattuglie? Quanti trucchi per questi passaggi escogitarono i ferrovieri? E c'era ancora legislazione di guerra. E quanti viveri passarono. Si ricordino le tassative disposizioni cagoiane (di Nitti).

Dirò un solo episodio personale che testimonia però molto bene. Del resto i due simpatici e giganteschi organizzatori sindacali fratelli Ciardi che erano (ma guarda il caso) di tendenza anarchica, ma allora l'anarchia significava lotta a fondo contro le scorie umane e ce n'erano molte, anche se meno di oggi, furono dichiaratamente e fattivamente con noi.

Vestito da frenatore, con berretto ferroviario e lampada anch'io, come tanti altri legionari, viaggiai più volte sul percorso Mattuglie-Trieste per servizi varii. Arrivando, me ne andavo al dormitorio e tutti sapevano, nessuno parlava. Compivo il servizio e rientravo.

Una sera, mentre stavo aspettando il treno per rientrare, su un marciapiede della Stazione Centrale di Trieste, mi sento leggermente tirare un gomito.

« Vada dal capo servizio (mi pare si chiamasse Michelangeli) che deve parlarle subito ».

Mi reco e mi avverte: « Attenzione. Ritirarsi. Non tradirsi. Vada qui fuori. Poi l'avverto io ». Solo dopo passato il pericolo mi lasciò rientrare.

Un'altra volta giunsi a Trieste che c'era uno sciopero ferroviario. Vedendomi arrivare bel bello, fui circondato, quasi aggredito. Ma sopraggiunse un altro ferroviere che avvertì:

—E' un legionario fiumano!

Fui quasi applaudito. Mi dissero: — « Per Fiume non c'è mai sciopero. Vi aiuteremo sempre ».

Episodi semplici, ma veri. Sentimento degli umili, ma grande. Pare un sogno: tutti furono con noi. Lavoratori, marittimi e ferrovieri comprendevano che Fiume aveva diritto alla libertà, e che l'insurrezione dannunziana era veramente quella che voleva annunciare una cosa cui non s'è ancora arrivati, anzi si va perdendo nonostante i discorsi fasulli: la libertà dei popoli di disporre di se stessi.

Noi a Fiume seguimmo tutti il primo insorto.

Mi permetto di aggiungere, a commento di questi bozzetti una doverosa, si dice così oggi!, autocritica. Ognuno, raccontando, porta inevitabilmente la visuale della propria vita vissuta. Possono nascere, anzi nascono, imprecisioni e dimenticanze. Ma queste rievocazioni ne richiamano altre e benissimo ha fatto il caro amico Ruffo Petrich, e benissimo se altri ne faranno.

Un giorno forse di tutti questi bozzetti si potrà farne una antologia di vita fiumana 1918-1922, *benché sembrerà una antologia dei sogni perché non ci credono... non credono che tutti potessero amare la Patria così...*

Arnaldo Viola

La « Voce di Fiume » pubblicherà sul prossimo numero uno studio dell'avv. Ruggero Gherbaz, Sindaco del nostro Libero Comune, sulle vicende del Vescovato di Fiume.

L'articolo intitolato: « SENZA PASTORALE... » illustrerà le aspirazioni, nel passato molte volte deluse, dei cattolici italiani di Fiume, auspicando comprensione perché la fede non finisca col languire.

PER UN'AZIONE UNITARIA DEI PROFUGHI GIULIANI

Il presidente dell'ANVGD Ing. Gianni Bartoli ha avuto un incontro a Bologna con i Sindaci dei Comuni di Zara e Fiume in esilio e con il Presidente della Libera Provincia dell'Istria.

Nel corso di detta riunione, che si è svolta in un clima fraterno, sono stati presi accordi per una linea d'azione comune in vista dei prossimi avvenimenti, fra cui la celebrazione del centenario dell'unione di Roma all'Italia.

Sono stati pure presi in esame i problemi concernenti i futuri rapporti fra le quattro Organizzazioni giuliano-dalmate e sono state gettate le basi per una organica collaborazione.

A seguito di uno sguardo panoramico della situazione, con riflesso ai problemi internazionali ai quali sono vivamente interessate le genti adriatiche, è stata constatata la piena identità di vedute.

I PROFUGHI DELLA LIBIA

La Presidenza dell'ANVGD, con squisita e pronta sensibilità, ha dato istruzioni a tutti i Comitati Provinciali di estendere la propria attività di patronato ai fratelli profughi dalla Libia, con particolare riferimento alle iniziative volte ad un loro rapido inserimento nella vita produttiva della Nazione.

Abbiamo appreso da « Difesa Adriatica » che l'ing. GIANNI BARTOLI, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ha compiuto il mese scorso 70 anni.

Ai molti auguri che in tale occasione sono stati indirizzati all'ing. Bartoli — che nei pochi mesi nei quali è a capo della grande famiglia degli esuli giuliani e dalmati ha già saputo dare un nuovo indirizzo all'Associazione in un clima di serenità e di concordia — « La Voce di Fiume » vuole aggiungere quelli fervidissimi degli esuli fiumani.

NELLA FAMIGLIA DEL C.A.I. FIUMANO

Nella cronaca del raduno degli alpinisti fiumani che ha avuto luogo a Cortina nello scorso giugno è stato omesso il nominativo del concittadino rag. Ettore Rippa quale nuovo componente del Consiglio Direttivo della Sezione, in sostituzione del dott. Tullio Wallusnig, dimissionario per impegni professionali.

Ci rallegriamo vivamente con l'amico Rippa, ottimo nostro collaboratore quale Consigliere Comunale e Delegato Provinciale di Milano.

I due bei bambini del custode del Rifugio Città di Fiume

PER UN ATTO DI ALTRUISMO ZARA E' OGGI ZADAR

Abbiamo letto sulla rivista EPOCA del 9 agosto sotto questo titolo, la seguente « lettera al Direttore » con il commento che sotto riportiamo:

In « Scopriamo insieme i posti più belli del Mediterraneo » (*Epoca* 1032) i nomi di tutte le città dalmate e giuliane sono riportati, anziché nell'originale italiano, nella loro traduzione slava. Tutto all'opposto si fa per Parigi, Mosca, Londra o *Varsavia. Le città indicate come* Zadar, Rovinj, Dubrovnik o Split sono Zara, Rovigno, Ragura e Spalato, per l'italianità delle quali sono caduti soldati a migliaia nella prima guerra mondiale e a decine di migliaia soppressi, infoibati, nella seconda guerra. Più di trecentomila civili sono poi fuggiti da quelle città per restare tali com'erano da secoli: italiani. E tanto meno è esatto parlare di Portoroz in Jugoslavia, perché Portorose è nella zona B del « Territorio libero di Trieste », giuridicamente ancora italiano.

M. L. Ricciardi, S. Marinella

« Ha, linguisticamente, ragione. Ha ragione soprattutto sentimentalmente. Anche noi amiamo molto quelle terre, dominate, in senso civile, per secoli dal glorioso leone alato di Venezia: un simbolo oggi abbattuto. Tutta Zara, a dirne una, parlava un dialetto veneziano perfetto. La comunione tra Dalmazia e Venezia era totale. Non solo: ma gli ultimi soldati di Venezia, non mercenari, anzi, sudditi fedelissimi, furono gli schiavoni, nome che dice tutto. Però, dopo questo, consenta che noi si esprima anche *un'idea più grande*: che bisogna riconoscere la realtà e aiutarla a svilupparsi lungo il suo cammino più favorevole. Tra Italia e Jugoslavia ci sono state guerre e odii e incomprensioni. Il nazionalismo ha esasperato tutto, ha condotto a sanguinose vendette. Noi non vogliamo più questo. E *l'italiana tolleranza,* il perdono dopo le colpe, anche di fronte ai gratuiti delitti del '45, ha messo la Jugoslavia, il suo popolo, in una condizione psicologica opposta. Oggi questi nostri due Paesi hanno tra sé rapporti eccellenti; alla frontiera giuliana è un continuo andare e venire anche senza passaporto: *quasi una non frontiera.* L'italiano a Belgrado e in tante altre città, se non sa il serbo-croato è inutile che tenti di farsi capire parlando inglese o francese o tedesco: meglio che parli italiano e gran parte della gente gli risponderà. Lettrice Ricciardi, noi ci battiamo per una comunità europea: per essa saremmo persino disposti *ad accettare una lingua ufficiale diversa dalla nostra.* Chiamiamo pure Spalato Split e Zara Zadar, teniamo i vecchi nomi nel nostro cuore, ma badiamo ora ai nostri figli, che vogliamo crescano nella fratellanza. Se lei ci pensa, la rinuncia ad una parola è ben poco, quando si realizza un altruismo, anche con una nostra remota amarezza ».

Non siamo assolutamente di accordo con il redattore di EPOCA. C'è troppa euforia — che speriamo sincera — nelle sue righe.

Evidentemente egli non conosce gli slavi, da sempre nemici degli italiani.

Non farnetichiamo di Europa unita, quando non siamo capaci neppure di andare d'accordo tra noi, italiani, per evitare il disfacimento del nostro paese.

E non parliamo poi di perdono e di tolleranza: gli infoibati del Carso aspettano ancora un segno di pietà e di riconoscimento da parte delle nostre massime Autorità, pronte a varcare il confine per andare a rendere omaggio al Maresciallone, ignorando il sangue da tanti versato in nome dell'Italia.

CI SANNO FARE

Abbiamo sempre ritenuto che gli organi della propaganda titina ci sapessero fare; questa volta però siamo rimasti delusi!

E' uscito recentemente un volume « Adriatico-Guida turistica », edito dalla Casa « Spectar & Biro za turisticku propagandu » di Zagabria che è stato inviato anche a tutte le principali librerie italiane.

Tale volume, oltre a rappresentare il solito grossolano falso della storia, essendo stato scritto naturalmente a scopo politico-propagandistico per trarre in inganno coloro che nulla conoscono della storia delle terre adriatiche, finisce per offendere il buon gusto del lettore italiano il quale da siffatta pubblicazione avrebbe diritto di aspettarsi ben altro.

A parte il fatto che le nostre località siano tutte indicate con i nomi slavizzati — a questo gli italiani sono ormai abituati! —, a parte le improprietà linguistiche e gli errori di ortografia dei quali il volume è pieno, soffermiamoci su alcune parti del volume stesso che potremmo considerare di divertente amenità.

Apprendiamo così che « Koper (Capodistria) si inclina a Venezia (1279) e vi resta legata fino alla fine della Repubblica », che a Piran (Pirano) « una moltitudine di edifici gotici e barrocci testimonia della potenza economica di quel tempo » che « a un ettaro di vigna di prova della Scuola agricola superiore in Porec (Parenzo) cresce 330 sorti di vite ». Edifici « barrocci » esistono» anche a Rovinj (Rovigno). A. Pula (Pola) in luglio possiamo assistere alla « grande Regatta velistica ». Di Opatija (Abbazia), oltre all'esistenza di « vegetazione sclerofile », veniamo a conoscere che « il suo nome odierno lo ebbe da una abbazia benedettina ricordata per la prima volta nel 1453, quando diffatti fu già abbandonata ». « La montagna Ucka (Monte Maggiore) rappresenta una vasta area boscosa di ricreazione » e « non è esagerato dire che il vertice dell'Ucka (m. 1396) è una delle viste più belle di tutto il Mediterraneo »! A Krk (Veglia) i liburni ed i romani fecero un sacco di malanni. Infatti « i liburni vi lasciarono un'enormità di cumuli e rovine di antichi castelli, e i romani resti delle mura e delle terme con frammenti d'architettura ». Sempre nell'isola di Veglia, a Baska, che c'è di straordinario? « Ha belle spiagge, il mare ricco di pesce, terreni per la pesca subacquea, ecc. ». Anche a Zadar (Zara) esistono « terreni per la pesca subacquea ». I sanegoti sono invece come i bachi da seta, « durano così abbozzolati in una loro buona cultura arcaica ». Di Rijeka (Fiume) apprendiamo che « nel 1945, finalmente, è restituita alla Madrepatria ». L'attrativa più importante di Fiume è « il cimitero dei cani ». Forse si tratta dei . . . cani loro!

E per finire, il ricordo della famosa Beffa di Buccari, alla quale è legato il nome di Gabriele d'Annunzio, è stato per sempre offuscato da un fatto ben più eccezionale e forse unico nella storia dell'umanità. « Nel golfo di Bakar (Buccari) è stata pescata una trota di 31 metri. Questo pesce d'acqua dolce era giunto sino al mare dal Gorski Kotar, attraverso un corso sotterraneo ed una delle 120 sorgenti sottomarine ».

Questi pochi esempi sono sufficenti a qualificare la pubblicazione in parola. Ai nostri concittadini la raccomandazione di non cedere alla tentazione di acquistarla.

DOCUMENTARSI

La nostra città ha subìto e continua a subire nel centro storico e anche altrove profondi mutamenti. Vengono abbattutti vecchi e caratteristici edifici e assieme ad essi scompaiono tutti quei segni del passato, non certo slavo, che noi avremmo tutto l'interesse di conservare come prova della nostra storia. Poiché non possiamo materialmente opporci a tali distruzioni, incombe la necessità di tramandare, attraverso la documentazione fotografica e scritta, ogni traccia, anche la più insignificante, dell'anima di Fiume. Questo invito lo rivolgiamo, in particolare, ai concittadini che si recano nella città natale. Documentarsi e inviare al Libero Comune il frutto delle loro ricerche senza attendere oltre. Il tempo lavora a nostro danno e sono già trascorsi venticinque anni dalla infausta « liberazione ». Un solo esempio a farci meditare e a spingerci all'opera: se Varsavia poté essere ricostruita com'era prima della guerra, ciò fu possibile soltanto perché era stata conservata tutta la documentazione necessaria. E pensiamo che questo impegno non dovrebbe essere pesante, soprattutto ai molti appassionati dell'arte e della tecnica fotografica, i quali possiedono, molto spesso apparecchi ad alto livello.

« Ma che cosa dobbiamo fare di concreto? » si chiederà qualcuno. Tutto. E' la risposta. Anche il soggetto più insignificante, inquadrato in un determinato contesto, può assumere un valore notevole che sfugge a prima vista.

Riporterò qui a titolo puramente indicativo alcuni appunti, corredati da qualche fotografia, che feci nel 1966 e che poi fui costretto, per diversi motivi, a lasciare abbandonati. Può darsi che qualcuno ne tragga lo spunto per ampliare e completare le ricerche.

Già una volta scrissi dell'architrave esistente sull'edificio della Piazzetta della Loggia n. 1. Vi è scolpito al centro lo stemma degli Androcha con le iniziali L. A. (Lorenzo Androcha) e vi è incisa la frase « Quidquid habeo a D.no habeo acceptum ideo sibi soli referam. - 1615 » (Tutto ciò che possiedo, l'ho ricevuto da Dio, perciò lo renderò soltanto a Lui - 1615). Sarebbe utile fotografare l'architrave perché sembra che il lotto di case adiacente alla Torre civica sia destinato alla demolizione.

In calle Canapini (chissà se esiste ancora la casa?), sulla sinistra dirigendosi verso il Duomo, sopra la porta a volta di un antico edificio la mia attenzione venne attirata da una nicchia che conteneva la statua di una Madonna con bambino. Sul basamento della statua, la scritta che a causa dell'usura e della distanza non sono riuscito a decifrare con sicurezza: « DONEC FLUME AQUAS DONEC FE / RET AE QUORARENAS / VIRGO TUA DOMUS HAEC EXPERATROP? . . . » (e che dovrebbe avere pressapoco questo significato: Finché il fiume trasporterà le acque e il mare i granelli di sabbia questa casa, o Vergine, . . . ». Altro oggetto che merita di essere seguito nelle sue peregrinazioni è il basamento dell'antenna portabandiera, un tempo collocato in piazza del Municipio, e che nel 1966 rividi in quel vasto spiazzo dietro la Torre Civica, circondato da immondizie e imbrattato di vernice rossa. Sul pilo è scolpito rozzamente S. Vito che in una mano regge la palma del martirio e nell'altra la città di cui è protettore. E voglio qui ricordare un piccolo episodio: mentre scattavo delle fotografie mi si avvicinò un « cittadino di Fiume » che, scambiandomi per un turista, mi diede la spiegazione in chiave jugoslava di quel bassorilievo. Esso rappresentava un cattivo padrone fascista e la « siba » (la palma del martirio!) veniva adoperata per fustigare i poveri schiavi!

Un altro simbolo, a noi particolarmente caro, si trova sul frontone della prima edicola della salita del Calvario, a sinistra salendo. Si tratta dello stemma civico di Fiume sormontato da una corona e da un cartiglio con una frase scritta che sarebbe utile ricopiare in luogo, poiché dalla fotografia non è stato possibile decifrarla.

Altri segni più recenti, ma non meno importanti per documentare l'italianità di Fiume, sono le targhette con la indicazione della via e del numero civico, presistenti alla annessione, e ancora rimaste su qualche edificio. Anch'esse, prima che scompaiano definitivamente, dovrebbero essere fotografiate. Analogo lavoro sarebbe opportuno anche per le vecchie insegne di negozi e di locali pubblici, dove ancora esistono.

Né dobbiamo dimenticare il nostro cimitero, le cui lapidi furono già per il passato arma validissima per controbattere le menzogne sull'italianità di Fiume. Quel censimento passò alla storia della nostra città come il « plebiscito dei morti ». Fotografando i monumenti funebri e le epigrafi verrebbe anche ravvivato negli anziani e reso noto ai giovani il ricordo di molti illustri e benemeriti cittadini.

Pure nei dintorni di Fiume non mancano i segni del nostro passato: nei pressi di Grobnico è venuto alla luce un altro tratto del Vallo Romano. Ad Abbazia ho avuto occasione di leggere sull'architrave della chiesetta di San Giacomo al Palo la dicitura: 1506. DIE. 21. IULY. SYMO. ABAS. FIERI. FECIT.; a Laurana davanti alla chiesa prossima al mare si nota ancora una lastra tombale con lo stemma e l'epigrafe: « LIBERA ME DOMINE DE MORTE AETERNA. GIAN PIETRO KARBOLINO ANO 1638 ». Non dunque epigrafi in glagolitico, come vorrebbe far credere con poca serietà il nostro occupatore!

Questi appunti, buttati, giù senza nessuna pretesa e un po' confusamente, hanno, come dicevo prima, l'unico scopo di riproporre a coloro che amano la propria città alcuni tra gli innumerevoli temi nel campo della ricerca e della documentazione sulle cose.

A mio modesto avviso, non è sufficiente fotografare le vedute paesaggistiche o quelli che sono un po' i tempi di obbligo, come la torre civica, la cattedrale, l'arco romano o altri monumenti più noti. Bisogna scendere nel particolare e lavorare in profondità. Né credo di avere detto nulla di nuovo perché sono convinto che molti concittadini si sono già orientati da tempo in questa direzione. Ad essi la preghiera di inviare al Libero Comune copia delle fotografie che già posseggono. Una volta raccolto il materiale ne potrebbe saltar fuori una interessante e inedita mostra fotografica. A tutti l'augurio di buon lavoro.

Ireneo

Dare a Cesare quel che è di Cesare

Riferendosi ad un articolo rievocato dalla storica gita a Ravenna organizzata nel lontano 1908 dalla « Giovane Fiume » a firma dell'arch. Carlo Conighi, da noi pubblicato sul nostro numero del 31 luglio 1968, la signora Anna Wottawa Skull ci scrive soltanto ora facendo una precisazione che per l'esattezza degli avvenimenti nel loro svolgersi riteniamo doveroso rendere nota e precisamente che la fusione della corona che ornava l'ampolla offerta dai fiumani alla tomba del Poeta venne eseguita, dopo essere stata modellata, dalla fonderia di suo padre, il noto concittadino Giuseppe Skull.

Oltre ad avere modellato e fuso detta corona Giuseppe Skull prese personalmente parte a quel memorabile pellegrinaggio, il che gli procurò la perdita di tutte le commesse governative da parte delle Autorità ungheresi.

La signora Wotawa ci precisa che il lavoro di cesellatura era stato eseguito nell'oreficeria Gigante.

Si tratta di piccole cose, ma comunque è giusto precisare anche questi dettagli perché specialmente i nostri giovani conoscano nel modo più esatto i principali avvenimenti storici della nostra città.

CORRISPONDENZA con i Lettori

Branco Rubinich, Adelaide (Australia).

Lei non deve ringraziarci per l'invio del nostro notiziario. Compilandolo e spedendolo non facciamo che assolvere un impegno che ci siamo assunti e che intendiamo mantenere; è vero che spesso vorremmo fare di più e meglio, ma noi non siamo giornalisti di professione e facciamo ciò che il poco tempo a disposizione e i mezzi finanziari limitati ci consentono. Comunque siamo lieti e ci sentiamo ripagati della nostra modesta fatica quando riceviamo lettere di apprezzamento e di stima come la Sua, lettere che ci pervengono spesso specie dall'estero dove i nostri concittadini — forse perché due volte esuli — sentono più degli altri, residenti in Italia, l'amarezza della lontananza dalla terra natìa.

Aderendo alla Sua richiesta rendiamo pubblico il saluto che Lei ci ha chiesto di rivolgere a nome Suo e della Sua signora, la concittadina Guerrina Lenaz in Rubinich, già titolare di un negozio di alimentari e delicatezze in via Milano2, agli amici, ai conoscenti e agli ex clienti.

Grazie per l'offerta inviataci per il « mattone ».

Erio De Marchi, Vercelli.

Mentre Le assicuriamo di avere provveduto a registrare il Suo nominativo tra quelli degli eventuali acquirenti della Storia del Kobler, dobbiamo confermarLe che la nostra iniziativa è ancora in alto mare in quanto il numero delle prenotazioni finora raccolte non ci consente di affrontare un onere finanziario così notevole. Purtroppo quest'anno il nostro Comune ha dovuto sostenere spese di una certa entità per l'acquisto e l'arredamento della sede oltre che per la normale attività (pensi, a. e., che ogni numero della Voce di Fiume costa dalle 300 alle 350 mila lire) e quindi bisogna procedere con una certa cautela, dato che noi non abbiamo finanziatori occulti e possiamo fare affidamento esclusivamente sui contributi dei concittadini. Però l'idea non è abbandonata e confidiamo prima o poi di riuscire a farcela, anche perché siamo sicuri che molti concittadini acquisterebbero detto volume se lo sapessero già stampato, mentre sono pigri a fare la prenotazione.

Grazie per le parole di apprezzamento che ha voluto indirizzarci e che sinceramente non sappiamo se meritiamo; è vero che il mondo d'oggi è « scarso di sentimenti nazionali » ma ci conforta il fatto che, come Lei dice, « Fiume è ancora nel cuore degli italiani »; noi, per parte nostra, continueremo a batterci perché ci resti.

Sig.ra Irma Orosz Lesko ved. Mirconi, Parma.

Nel ringraziarci per l'invio della carta di cittadinanza Lei ha voluto rievocare con nobili parole la nostra Fiume ricordando gli anni nei quali vi ha vissuto e il doloroso distacco nel 1946.

Lei ci scrive:

« Io credo che i binari da Fiume a Trieste fossero bagnati tutti delle nostre lacrime. Sono passati da allora, dal distacco da Fiume, 24 anni, ma il dolore è sempre vivo, fresco, acuto e rimarrà tale. Mio marito Otello è morto invocando « Italia-Fiume mia »!

Ha pienamente ragione, gentile Signora; quei binari sono ancora bagnati dalle lacrime che i fiumani hanno versato 25 anni or sono nel lasciare la loro città; e non potranno mai asciugarsi fino a quando non sarà resa giustizia alla nostra Fiume, a quella Fiume che Suo marito ha tanto amato e che ha servito come Legionario, quella Fiume per la quale Lei, pur essendo di nascita ungherese, dimostra di amare ancora di così profondo affetto. E per questa prova di affetto noi Le siamo profondamente grati.

Coceanig Livio.

Abbiamo avuto la Sua lettera, datata da Abbazia ma pervenutaci dal Canadà.

Avremmo voluto risponderLe direttamente ma non conosciamo il Suo indirizzo e quindi non possiamo farlo; ce lo precisi e Le risponderemo più dettagliatamente.

Sostenere che lo Stato libero di Fiume debba essere considerato tuttora esistente, dato che né il colpo di mano fascista che allontanò Zanella da Fiume, né il trattato di pace successivo alla seconda guerra mondiale avrebbero avuto la facoltà di abrogarlo, ci sembra invero un po' eccessivo. Sarebbe come dire che tutto quanto è avvenuto in oltre 50 anni è stato illegale e arbitrario.

Degli atti poi che possono compiere i nostri singoli concittadini a danno dell'attuale occupante i nostri territori è argomento che si potrebbe discutere a lungo; ognuno agisce come crede, ma noi non possiamo prestarci per aizzare la gente a compiere piccoli dispettucci che in fondo non risolvono nulla.

Ci scriva ancora e noi non mancheremo di risponderLe.

C. B., Fiume.

Abbiamo avuto la Sua lettera e Le siamo molto grati per le parole di apprezzamento che ha voluto indirizzarci per l'azione che noi andiamo svolgendo.

Vediamo che in Lei — uno dei pochi fiumani rimasti nella nostra città è ancora vivo il ricordo dell'esodo di 25 anni or sono; vediamo anche — e con piacere — che lo spirito combattivo è ancora vivo, anche se la lotta è impari data la sproporzione tra le forze delle due parti.

Lei ci segnala l'istituzione di una nuova bandiera cittadina: fondo azzurro e due strisce bianche su detto fondo ad angolo acuto: questa ha sostituito la nostra bella bandiera: rosso-carminio, giallo-arancione e violetto. Lei stigmatizza tale sostituzione ricordando come per secoli la bandiera della città restò immutata e rispettata da tutti e ha pienamente ragione. Protestare non vale; accontentiamoci quindi di considerare la vecchia cara bandiera come appartenente a noi autentici fiumani, e si tengano quella azzurra con le strisce bianche i « reçani » che occupano oggi le nostre case.

Non possiamo essere d'accordo con lei invece sulla questione della nostra aquila; se noi la riproduciamo con una testa è perché così è stata riconosciuta dalla Commissione araldica italiana dopo l'annessione del 1924; l'aveva disegnata il nostro Podestà Riccardo Gigante su modelli antichi; giova ricordare infatti che in anni lontani l'aquila, prima di avere due teste, ne aveva una sola; se non andiamo errati la seconda testa le spuntò fuori ai tempi di Maria Teresa.

Infine per quanto concerne il Suo suggerimento di aprire una sottoscrizione per dotare la chiesa dei Cappuccini del campanile che le manca, noi comprendiamo la nobiltà della sua proposta ma riteniamo questo suo desiderio non realizzabile in quanto i fiumani esuli difficilmente concorrerebbero ad un'iniziativa che ormai, purtroppo, non li riguarda.

Cav. Marcellino Bennici, Palermo.

Lei ha pienamente ragione: le collettività fiumane residenti nel sud ed in particolare in Sicilia e in Calabria sono state pressoché ignorate in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune. La cosa dispiace a noi, ci creda, quanto a Lei.

Il fatto è che nell'estremo sud il nostro Libero Comune non è riuscito finora a creare un'organizzazione periferica efficente come nelle province del nord; forse perché i fiumani sono là in numero limitato, forse perché la costituzione del Libero Comune, a causa della distanza, è stata meno propagandata, in effetti non abbiamo in dette località centri di una certa efficenza. Lo si vede anche in occasione delle celebrazioni di San Vito che, mentre fioriscono spontaneamente in ogni parte d'Italia, in Sicilia e in Calabria passano inosservate; almeno noi mai abbimo avuto occasione di sentirne parlare.

Per quanto concerne poi la sua proposta di lasciare aperte le elezioni a tutti i cittadini iscritti al Libero Comune noi saremmo d'accordo con Lei; senonché ciò porterebbe ad un eccessivo e pregiudizievole frazionamento di voti ed implicherebbe comunque la pubblicazione dell'elenco completo degli aderenti al Comune, che per ovvie ragioni non possiamo fare.

Comunque Le assicuriamo che saremo ben lieti se i fiumani residenti in Calabria e in Sicilia vorranno darsi un'organizzazione; si riuniscano e comincino con il nominare un Fiduciario provinciale o regionale; gli daremo tutto il nostro appoggio e se Lei si sente di prendere l'iniziativa o di suggerirci qualche nome ce lo dica e siamo pronti a qualsiasi proposta concreta.

Nessuno più di noi desidera che anche nelle province del sud la nostra organizzazione vada divulgandosi.

Luigia Rossi Manzoni, Como.

Lei ci segnala la profonda delusione provata nel leggere il libro « La Jugoslavia » di Armand Gospard, editore Garzanti.

Di Fiume è scritto:

« Rijeka. E' uno di quei posti dove si cerca di non rimanere a lungo. Una raffineria e altre fabbriche ne inquinano l'atmosfera; vasti cantieri navali che lavorano giorno e notte per il Terzo mondo — e anche per paesi sottosviluppati dal punto di vista marittimo, come la Svizzera — assicurano il sottofondo sonoro; alcuni grattacieli presuntuosi — orgoglio del nuovo regime — finiscono di imbruttire un porto che è il più attivo della Jugoslavia. Un terzo del commercio estero del paese transita dai suoi magazzini e nel 1960 vi hanno gettato l'ancora 1.800 navi di alto mare ».

Tutto qua. E a Lei si è stretto il cuore rilevando che in un volume di 180 pagine, nelle quali sono largamente esaltate le bellezze della Nazione jugoslava, per la Sua Fiume non si sia saputo dire di più. E ha sentito il bisogno di scriverci per sfogare il Suo stato d'animo.

Cara Signora, Le diremo che probabilmente il libro del signor Gospard è una delle tante pubblicazioni curate dalla Propaganda jugoslava e diffuse all'Italia e all'estero per reclamizzare il regime titino, per falsare la storia (ai nostri danni), per creare una documentazione che in un eventuale domani potrebbe essere anche utile. Il triste è che chi non conosce la storia delle nostre terre crede a tutto quanto gli viene propinato e che editori italiani, come il Garzanti, si prestino inconsciamente alla diffusione di opere che in fondo sono anti-italiane. Editori, giornalisti, telecronisti, commentatori vari sembra vogliano fare a gara per offendere le tradizioni storiche del Carnaro, dell'Istria e della Dalmazia.

Forse che la RAI-TV non si è resa ridicola con la rievocazione della impresa dannunziana a Fiume? Forse che la stessa RAI-TV, per ignoranza o per sete di servilismo, non ha ripetutamente qualificato Umago (in zona B, quindi sotto sovranità italiana anche se sotto amministrazione jugoslava) come cittadina jugoslava in occasione dell'incontro pugilistico di Benvenuti? Forse che recentemente un giornalisti non ha detto che a Fiume vi è una sola cosa interessante da vedere: il cimitero dei cani!

A parte tutto questo potremmo però aggiungere ancora qualcosa e cioè dirLe che purtroppo oggi Fiume è una città brutta, sporca, balcanica. In 20 anni gli slavi sono riusciti a trasformare il volto e a cancellare quella dolcezza, quella eleganza, quella pulizia che ai nostri tempi la caratterizzavano. La Fiume di oggi è purtroppo ben diversa da quella che noi ricordiamo e che serbiamo viva nel fondo dei nostri cuori. Vi è stato qualche nostro concittadino che ci ha detto che l'unico modo per guarire dalla nostalgia che si prova per Fiume è andarci a vedere come è oggi. E' triste, ma purtroppo è così. La Rijeka di oggi è ben diversa dalla Fiume nostra. E forse è meglio che sia così.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno ultimamente lasciato:

il 2 gennaio — ma ne siamo stati informati soltanto ora —, a Macerata, ANISIA LUCIANI in SPERANTE;

il 18 aprile a Fabriano ANNA MACUZ in COMICI, di Abbazia;

il 21 aprile, a Fiume, STANISLAVA RUSICH, zia dell'amico Ireneo;

il 3 maggio a Trieste il rag. ETTORE ROSICH, noto specialmente nel nostro ambiente scacchistico;

il 7 maggio a Bolzano FRANCESCO HUTTER, detto Ferri, di anni 85;

il 23 maggio, a Mantova, UMBERTO BELLINI di anni 62;

il 27 maggio, a Pesaro, lo zarattino Legionario Fiumano ROMANO MARSANO, Presidente del locale Comitato dell'ANVGD;

il 30 maggio a Fiume, per tragico incidente automobilistico, GIANNI SQUARCI;

l'11 giugno, a Milano, ANTONIO SERDOZ, già dipendente della ROMSA, fratello del cav. Armando Sardi, Assessore del nostro Libero Comune;

il 18 giugno, a Mestre, GIUSEPPINA PULICH in MACCAGNANI;

il 29 giugno, a Taranto, MARISA SIROTICH ved. GUSTIN, di anni 82;

in giugno, a Torino, all'età di 92 anni, il Legionario Fiumano col. NINO A. VAUDANO; conservava ancora quello stesso spirito che lo aveva portato a Fiume nel lontano 1919;

nel mese di giugno a Treviso ROCCO FELIZZI;

il 4 luglio a Sidnej (Australia) SALVATORE OTELLO BULIAN, di anni 58;

il 13 luglio, a Genova, a 70 anni, STEFANIA VALENCICH ved. RUSSIAN;

il 25 luglio a Padova, il col. ALFREDO ANDREAGGI;

in agosto, a Udine, GUIDO CARTESIO, già noto commerciante fiumano, bella figura di patriota e di galantuomo;

l'1 agosto, a New York, a seguito di tragico incidente automobilistico, ALESSANDRO FRANK e la moglie LEA.

il 4 agosto, a Napoli, a 73 anni, GIUSEPPINA STERLE, mamma dell'amico Rodolfo, Amministratore del locale Comitato dell'ANVGD e della Lega Fiumana;

il 18 agosto, a Udine, il cap. NICEFORO (Nichi) LUKES, nativo di Laurana;

il 19 agosto, a Genova, ANNA BISCONTINI ved. DONAIO, vecchia e stimata insegnante fiumana, fervente patriota;

il 25 agosto, a Udine, il GIURATO DI RONCHI ATTILIO ADAMI;

il 25 agosto, a Cremona, a soli 34 anni d'età, consapevole del male che lo aveva colpito, il concittadino ARDUINO STIGLICH, lasciando nel più grande dolore gli affranti genitori, i fratelli ed i parenti tutti.

NOTIZIE LIETE

Ci rallegriamo di cuore con i sottoindicati concittadini:

Comm. GIOVANNI DALL'ALBA, Roma, promosso Ten. Colonnello della Brigata Granatieri di Sardegna;

Legionario Fiumano rag. LEONE REGAZZO, di Treviso, recentemente insignito del Cavalierato della Corona d'Italia;

RENZO MIATELLO, di Treviso, Legionario Fiumano e combattente della prima guerra mondiale, insignito del Cavalierato di Vittorio Veneto;

MARIANO PAULETICH, di Treviso, il quale il 15 agosto ha raggiunto l'invidiabile traguardo dei 90 anni; in particolare gli amici di Treviso gli augurano « ad multos annos » ancora;

dott.ssa FLAVIA MONTENOVI in SPAGNOLI e consorte ing. LIONELLO per la nascita del primogenito MARCO, avvenuta a Napoli il 23 giugno;

comm. cap. GIUSEPPE DOLDO, di Brindisi, Consigliere del nostro Libero Comune, insignito recentemente del Cavalierato di Vittorio Veneto;

GIUSEPPE SAITZ e OLIVA BACICHI che il 16 giugno a Modena hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

concittadina ANNA MARIA AVANZINI che a Verona, il 25 luglio, si è unita in matrimonio con il sig. Richard Harris Joung;

MARISA ROSSI, figlia del rag. Oscar e della concittadina prof.ssa Chiara Zuanni, Viterbo, che il 6 luglio ha conseguito brillantemente a Firenze la laurea in lettere classiche;

MARCELLO BENNICI, attualmente a Palermo, già per 25 anni alle dipendenze delle FF.SS. a Fiume nel personale viaggiante, il quale alcuni mesi or sono è stato insignito del Cavalierato di Vittorio Veneto, come ex combattente della guerra 15-18, e dell'onorificenza di cavaliere nell'Ordine al merito della Repubblica italiana;

e infine con i concittadini GIOVANNI GUSTINCICH, attivo dirigente della Lega Fiumana di Roma, dott.ssa ANITA KRIEGER, Vicepresidente da oltre un decennio del Comitato dell'ANVGD di Livorno e Consigliere del nostro Libero Comune, MARIO MALLE, prezioso dirigente del Comitato dell'ANVGD di Roma e della Lega Fiumana, e prof. GIACOMO PASQUALI, fondatore e Presidente del Comitato dell'ANVGD di Salerno, i quali recentemente sono stati insigniti del Cavalierato dell'Ordine al merito della Repubblica.

UN CASO VERAMENTE PIETOSO

Con questo titolo abbiamo ritenuto opportuno richiamare sul nostro numero del 20 giugno l'attenzione dei nostri lettori sul caso della concittadina Maria Spetti in Budua, residente attualmente a Genova, costretta a vivere con uno stimolatore cardiaco inserito nel petto, stimolatore che periodicamente deve ricaricare onde avere il numero di battiti necessario per sopravvivere.

All'appello da noi lanciato ha risposto un discreto numero di concittadini, alcuni direttamente, altri a mezzo nostro.

La signora Budua ci ha scritto per ringraziare tutti coloro che le sono venuti in aiuto. Nonostante la malattia e le non floride condizioni economiche essa si dichiara « sempre piena di fierezza come profuga ». E dice che non si lamenta perché soddisfatta di « vivere in libertà e in pace », nell'attesa del giorno in cui se non lei « almeno i giovani fiumani potranno ritornare all'ombra del tricolore nella nostra cara città ».

Ricordiamo a chi volesse ancora stendere la mano a questa concittadina così meritevole di aiuto che il suo indirizzo è « Genova, via Donghi 53/12 ».

A noi sono pervenute poi le seguenti offerte che abbiamo rimesso alla interessata:

N. N., Parma: 5.000; Erminia Scarpa, Firenze: 2.000; Benito Caser, Napoli: 1.500; Léonie Hrasovec ved. Rudan, in memoria dell'avv. Aldo Rudan nella ricorrenza delle loro nozze d'oro, Bologna: 10.000; dr. ing. Alberto Calbiani, Milano: 5.000; Bruno Fidel, Brooljn: 30 Dl. (L. 18.675); Stefano Dolenz e sorelle, Genova: 5.000; Gherbazzi Irma e Ada, Cagliari: 4.000; Moretti Marco, Brescia: 1.000.

A tutti i generosi offerenti un sincero grazie anche da parte dell'interessata.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia, come di consueto, dei contributi pervenutici nel mese di luglio e nella prima metà di agosto dai diversi concittadini che in tale modo hanno voluto dimostrarci in modo concreto la propria solidarietà e la propria amicizia.

A tutti i generosi offerenti un grazie di cuore.

Ci hanno offerto:

L. 10.000:

prof. Ottone Servazzi, Sassari; Anna e Aldo di Pasquale, Treviso.

L. 5.000:

dott. Andrea Diosj, Parma; Virgilio Hervatin, Firenze; Chersi dott. Nestore, Milano; Fioritto Giuliano, Trieste.

L. 3.000:

Maria Arlotta in Moritz, Padova; Bruno de Mordax, Trieste; comm. dott. Lorenzo Guarino, Roma; Vittoria Simich ved. Cattunar, Torino; prof. Francesco Uglietti, Verona; Dominici cav. Renzo, Genova.

L. 2.000:

Giuseppe Catruccio, Genova; prof.ssa Odena Stefancich, Padova; dott. ing. Luigi Grossi, Milano; Vito Simone, Scregno; Antonio Albertini, Torino; Giuseppina Gelussi, Marghera; Kain Arturo, Genova; De Mori Dante, Torino; Castagnetto Schneider Margherita, Bolzano; Sicara Giovanni, Taranto; Bassi Maurizio, Firenze; Tommasini Adelia, Trieste; Ravalico Giacomo, Sarissola (Genova).

L. 1.500:

dott. Luciano Ortali, Firenze; Benedetti Aldo, Torino; Leban Tini, Trieste.

L. 1.000:

Filide Cabruna, Tortona; Enrica Berca in Scappin, Gorizia; N. N., Bologna; Elvira Host ved. Spicea, Asolo; Lionello Fantini, Gorizia; Libero Scandi, Roma; Salvatore Giarrizzo, Marghera; cav. uff. Mario Lenazzi, Montagnana; Armando Ferrara, Napoli; Alberto Demori, Trieste; Mikulicich Serenella, Asolo; Mersich Natale, Trieste.

* * *

Nello stesso periodo di tempo ci sono pervenute le seguenti offerte:

in memoria della sorella MARIA CALCICH, nel III anniversario della morte, da Anna e Giuseppina Calcich, Bologna, L. 2.000;

in memoria della Mamma AMELIA PREMER in SASSO, nel IX anniversario della morte, da Giovanni e Ruggero Sasso, Livorno, L. 2.000;

in memoria della Mamma ELENA MAGLIEVAZ in MARCEGLIA, deceduta a Mestre nel 1961, da Francesco Marceglia, Sondrio, lire 2.000;

in memoria del dott. GIOVANNI PERINI, da don Arsenio Russi, San Giuliano Terme, L. 5.000;

in memoria della cognata EMILIA FUCIAK in SAULIG, nel II anniversario della morte, da Emilia Saulig ved. Emiliani e figlia, Vicenza, L. 3.000;

in memoria del fratello ALESSANDRO FRANK e della cognata LEA, da Andrea Frank, Milano, L. 10.000;

in memoria del col. ALFREDO ANDREAGGI dalla moglie Anita Petranich ved. Andreaggi, Padova, L. 5.000; dalla sig.ra Giuseppina Uccini, Padova, L. 2.000; da Maria e Filippo Salvi, Padova, Lire 3.000;

in memoria dei suoi cari defunti da Alice Kohaut, Milano, L. 2.000;

in memoria dei defunti Genitori, deceduti a Novara, da Iris Marsanich ved. Juretich, Novara, L. 1.000;

in memoria dei primi Caduti dopo l'8 settembre nell'ultima disperata difesa di Fiume: Svast-Copitar ed Opici, caduti a Mattuglie, dal rag. Pietro Barbali, Milano, L. 3.000;

in memoria di AURORA CANADICH dalla figlia Ester Polessi, Milano, L. 5.000;

in memoria del fratello MARIO CARGNEL, nel III anniversario della sua scomparsa, da Tanni, Vittoria e Merj Cargnel, Genova, L. 3.000;

in memoria dell'amico MANSUETO DIVIZIA dal rag. Guido Tassinato, Alassio, L. 2.500;

in memoria dell'amico DANILO MODERINI da Pietro Villante, Milano, L. 1.000;

in memoria della Mamma EMILIA CAPOCASA ved. BLECICH, deceduta il 3 maggio, dai figli Natale, Vittoria e Mercedes Blecich, Torino, L. 5.000; dalla famiglia Maria Bellen, Torino, L. 2.000; da Clemente Giordano, Torino, Lire 1.000;

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Diamo relazione delle ultime offerte pervenuteci, dopo la pubblicazione del precedente numero per contribuire alle spese di acquisto e di attrezzatura della nuova sede del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Hanno risposta all'appello del Sindaco i seguenti concittadini:

Caser Benito, Napoli, Lire 1.500; Sasso cav. uff. Pietro, Livorno, 1.000; col. Salvatore Di Caro, Firenze, 5.000; Francesco Sperante, Macerata, 1.000 (in memoria della moglie Luciani Anisia, morta il 2 gennaio 1970); Luigia Rossi Manzoni, Como, 1.500; rag. Pietro Barbali, Milano, 2.500; Nerea Barbali, Milano, 2.500; dott. Saddi Barbali, Milano, 2.000; Franca Barbali, Milano, 2.000; Andrea Barbali, Milano, 1.000; Paola Barbali, Milano, 1.000; Laura Barbali, Milano. 1.000; dott. Andrea Diossj, Parma, 5.000; Pietro Garbo, Dolo, 2.000; rag. Guido Tassistro, Alassio, 1.000; Clemente Giordano, Torino, 1.000 (in memoria dell'amico Alessandro Giorgini); Maria ved. Bellen, Torino, 1.000 (in memoria dell'amico Alessandro Giorgini); Vittorio Blesich, Torino, 1.000 (in memoria dell'amico Alessandro Giorgini); dott. Renato Bulian, Roma, 2.000; geom. Giovanni Valzelli Bescia, 5.000; prof. Ottone Servazzi, Sassari, 10.000; Libero Scandi, Roma, 1.000; dott. Luciano Ortali, Firenze, 1.500; cav. Romeo Sperber, Genova, 3.000; Mirto Salvioli, Trento, 3.000; Carroli prof. Natale, dott. Cristiano e Antonio, Napoli, 2.500; Domenico D'Arrigo, Milano, 1.000; Este Gabrich e figlio Mario, Malgrate (Como) (2ª offerta, 2.000; Edoardo Gobbo Gherbaz, Genova, insieme ai figli Ada, Elda, e al cugino Spartaco Nacinovich (Canadà), 8.000 (in memoria dei genitori Domenico Gobbo Gherbaz e Caterina Nacinovich ved. Gobbo Gherbaz e del fratello Quirino); Giuseppe Gherbaz, Mestre, L. 2.000; Stefano Dolenz, Genova, insieme alle sorelle Zora, Andreina, Guglielmina Petris e Teresa Morris, 25.000 (in memoria della cara sorella Sofia Dolenz ved. Capriotti, nel X anniversario della sua scomparsa); Szabo Edelenj ved. Maso prof. Eleonora, Roma, 1000; Kiss Carlo, Trieste, 1.000; Ravalico Giacomo, Sarissola (GE), 1.000; Costantino Vincenzo, Roma-Acilia, 500.

Dato che il totale precedente assommava a L. 1.871.264.50 con i versamenti sopra indicati si arriva ad un totale complessivo di Lire 1.973.764.50.

in memoria della prof.ssa ANITA CATTALINICH, nel II anniversario della sua scomparsa, dall'amica Elsa Cheracci, Trieste, L. 1.000, dal fratello dott. Carlo Cattalini e dalla cognata Aline, Padova, L. 2.000;

in memoria della Mamma NICOLINA VALACCHINI ved. RAIMONDI, nel V anniversario della sua scomparsa, dal figlio Ireneo, Treviso, L. 5.000;

in memoria della sig.ra NELLA BISCONTINI ved. DONAIO, cara amica di famiglia, da Ireneo Raimondi Cominesi, Treviso, L. 2.000;

in memoria di MARIA ELLENI e CHINZI cav. GUSTAVO, nell'anniversario della loro morte, dalla famiglia di Egidio Ridenti, Roma, L. 5.000;

in memoria dell'amato Marito, e rispettivamente Papà, da Darinka Brumnjak ved. Koch e da Nirvana Koch in Guzzo, Livorno, Lire 2.000;

in memoria del caro nipote dott. CARLO VENANZI da Rina Biscontini ved. Richetti, Marina di Carrara, L. 5.000;

in memoria di SILVIO PRESSICH, nel I anniversario della morte, dalla moglie iGovanna Smrckar ved. Pressich, Mestre, lire 2.000;

in memoria di MARIO BRANDOLIN, nel III anniversario della morte (14 agosto 1967), dalla moglie Margherita Antonelli ved. Brandolin, Genova Voltri, e dalla figlia, L. 1.000;

in memoria degli zii DALIA CARTESIO-CURTI, ETTORE CURTI e GUIDO CARTESIO, dalle nipoti Maruzza Melloni, Roberta Devetach e Dalia Tuchtan, lire 10.000.

in occasione della laurea del nipote ing. MARIO BERGER, da Francesco Montenovi, Lavagna, Lire 2.000;

* * *

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto dall'estero le seguenti offerte:

famiglia Branco Rubinich, Adelaide (Australia), in memoria dei cari scomparsi, Genitori, sorella e cognati: L. 6.940;

famiglia Zocovich, Chicago, Lire 625;

Bruno, Milena, Fulvio, Franco Fidel, Brooklin (USA): L. 12.540; Carlo Milessa, Toronto (Canadà): L. 6.050;

Jolanda Cartesio in Hervatin, Jagoona (Australia), insieme al marito Bruno e al figlio Paolo, in memoria del papà GUIDO CARTESIO: L. 13.810;

Modesto Filcich, Quebec (Canadà: L. 3.000;

cav. rag. Silvio Premuda, Montevideo (Uruguaj), insieme alla moglie Wanda, ai figli ing. Gianfranco e Paolo e consorti e trisnipoti, in memoria della zia DALIA CARTESIO IN CURTI, Lire 10.000;

Eneo Depoli, Buffalo (USA): Lire 1.245;

Dante Arrigoni e famiglia, Chicago (USA), in memoria del cognato ADOLFO STEFANCICH, 10 dollari, pari a L. 6.250.

PRECISAZIONI E RETTIFICHE

Con riferimento all'offerta di lire 5.000 segnalata sul nostro numero del 20 giugno come fatta in favore di un fiumano bisognoso dai concittadini Valeria, dott.ssa Elena e rag. Gino D'Accardi di Merano precisiamo che la stessa era invece destinata ad onorare la memoria del cugino Carlo Moroni Descovich.

L'offerta di L. 5.000 fattaci dai coniugi Antonio Francisco Converso e Italia Manzini in Converso, residenti a San Paolo in Brasile, segnalata sul nostro numero del 5 agosto, era stata fatta quale contributo al « mattone ».

Lo stesso vale per l'offerta di 5 dollari, pari a L. 3.130, della sig.na Sonia Bassi di New York e della quale demmo notizia sul numero del 20 giugno.

L'offerta di L. 2.000 dei coniugi Benedetta Pus in Janna e Gino Janna, di Ancona, segnalata sul nostro numero del 5 agosto, era destinata ad onorare la memoria della sorella, rispettivamente cognata, Elisabetta Pus ved. Andreassi, deceduta il 19 maggio scorso.

Nello stesso numero abbiamo dato notizia di un'offerta di lire 10.000 pervenutaci dalla concittadina prof.ssa Anna Antoniazzo Bocchina di Venezia. La stessa era destinata alla raccolta per il « mattone » ed era fatta in memoria della Madre Benedicta Cristofoli, Abbadessa della Comunità delle Benedettine di Fiume, ora ad Abano, e dell'amica Gina Pagan, ambedue recentemente scomparse.

Sul nostro numero del 20 maggio abbiato dato notizia di un'offerta di 10 dollari, pari a L. 6.200, pervenutaci dal concittadino Eneo Depoli di Buffalo. Per una involontaria svista non è stata precisata che detta offerta era fatta dal Depoli, e da sua moglie Laura, in memoria del cognato DANTE CSAR, deceduto in Australia il 30 dicembre scorso.

Sul nostro numero del 20 giugno abbiamo dato notizia di una offerta pervenutaci dalla concittadina Irene ved. Lenaz di Trieste; abbiamo involontariamente omesso di precisare che l'offerta stessa era stata fatta in memoria del marito ENRICO LENAZ.

Sullo stesso numero del 20 giugno abbiamo anche data notizia di una offerta di L. 3.000 fatta dalla sig.ra Davorka Serdoz ved. Svagna; precisiamo che la stessa era fatta, anche a nome dei figli Ileana, Linda e Rocco, per ricordare la memoria del marito, e rispettivamente padre, GUERRINO SVAGNA nel XIII anniversario della morte.

Infine un'ultima rettifica: nel numero 5 tra le offerte per il « mattone » per una svista del proto è stata segnalata un'offerta di lire 3.130 da Mario e Natalia Descovic di Buenos Aires; detta offerta proveniva invece da Mario (junior) e Natalia Devescovi.

Chiediamo venia agli interessati per questi errori, dovuti alla fretta con la quale siamo purtroppo costretti a svolgere il lavoro del nostro giornale.

Alla nostra Delegazione di Udine sono pervenute, in occasione della celebrazione della festività dei Santi Patroni, le seguenti offerte:

L. 10.000: Gecele comm. Augusto, Fidel Nereo; L. 5.000: Bressanello Tullio; L. 3.500: Dorini Arno; lire 3.000: Gremese Nevio, Burul Bruno; L. 2.000: cap. D'Ambrosi, Weinchandt dott. Enrico, Knezevich Roberto, Superina Aldo, Curione Croce, Vendrame cav. Fausto, Faraguna Giovanni; L. 1.500: Nadbath G., Zelé Luigi, N. N.; L. 1.000: Superina Pietro, Superina Ettore, D.Arrigo Giuseppe, Bassi Attilio, N. N., Tavasani Sergio, Pavoni Leopoldina.

* * *

A tutti i generosi oblatori un vivo grazie sia da parte della nostra Delegazione che da parte del Libero Comune di Fiume in Esilio.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova